

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

313^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni Pag. 15259

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 15258

Variazione:

PRESIDENTE 15282

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE 15235

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15259

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 15235

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1707:

PRESIDENTE Pag. 15256

MERLONI 15256

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 15259

Richiesta di pareri a Commissioni permanenti 15235

Trasmissione dalla Camera dei deputati 15259

Seguito della discussione e approvazione:

« Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno » (1636):

BACICCHI 15266

BERGAMASCO 15265

BOLLINI 15263, 15264

BROSIO 15236

COLAJANNI 15260

COLELLA, *relatore* 15244 e *passim*

CORBA 15268

DE VITO 15276

313^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 LUGLIO 1974

GARAVELLI	Pag. 15242
LI VIGNI	15270
MAZZEI	15263, 15281
MANCINI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	15247 e <i>passim</i>
MINNOCCHI	15272
NENCIONI	15278
ROSA	15260
* SCARDACCIONE	15261
VALENZA	15274

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	15282, 15283, 15284
Interrogazioni da svolgere in Commissione	15288

PETIZIONI

Annunzio	Pag. 15259
--------------------	------------

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (Integrazioni)

PRESIDENTE	15257
----------------------	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Convalida di elezioni a senatore

P R E S I D E N T E. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 18 luglio 1974, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Lazio: Giovanni Artieri, Giorgio Bacchi, Umberto Bonaldi, Paolo Bufalini, Mario Costa, Onio Della Porta, Franca Falcucci, Emanuele Lisi, Italo Maderchi, Roberto Maffioletti, Olivio Mancini, Giacinto Minnocci, Enzo Modica, Adriano Ossicini, Michele Paziienza, Edoardo Romano Perna, Attilio Piccioni, Francesco Rebecchini, Dante Schietroma, Ignazio Vincenzo Senese, Nicola Signorello, Mario Tedeschi, Claudio Venanzetti, Italo Viglianesi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di richiesta di pareri a Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-

legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta » (1708), già assegnato alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Aderendo alla richiesta avanzata dalla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, numero 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712), assegnato alla stessa Commissione in sede referente, è stato richiesto anche il parere della 1ª Commissione (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (1556-B) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

Deputati STORCHI ed altri. — « Convocazione della Conferenza nazionale dell'emigra-

zione » (1664) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Aumento del contributo annuo all'Ufficio internazionale delle epizootie con sede in Parigi » (1668);

4ª Commissione permanente (Difesa):

MARCORA ed altri. — « Modifica all'articolo 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1127), con il seguente nuovo titolo: « Modifiche agli articoli 2 e 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza »;

« Istituzione di ricompense al valore e al merito dell'esercito » (1539) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri » (1570);

Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) e 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839-B), con modificazioni rispetto al testo approvato dalle Commissioni permanenti riunite 3ª e 8ª della Camera dei deputati.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno » (1636)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Integrazione dei fondi di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, per la

attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno ».

È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credevo che questa discussione sul rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, in relazione alla legge 853, potesse risolversi abbastanza semplicemente e speditamente sia in Commissione sia in Aula. In fin dei conti si tratta di un rifinanziamento sul quale eravamo tutti d'accordo; non c'è stata nessuna obiezione; le differenze erano soprattutto riferite alle modalità. Quindi, dicevo, mi aspettavo una discussione più semplice. Invece, sia per via di taluni emendamenti importanti e seri, devo dirlo, introdotti da parte del Partito comunista sia per altri aspetti, la discussione si è allargata. Da parte della maggioranza e di una parte dell'opposizione si sono portate una serie di considerazioni sulla legge 853, sui difetti della sua attuazione, sui difetti della stessa redazione, sulla necessità di rimediarevi. Ne è nato quindi tutto un dibattito sulla situazione della questione meridionale in questo momento, su quello che bisognerebbe fare, su quello che bisognerebbe modificare e rettificare; un dibattito certamente interessante ma che evidentemente ha allargato il campo della nostra discussione. Per questo sono dovuto intervenire in Commissione per osservare che se si voleva veramente trasformare questa legge di semplice rifinanziamento in un'occasione per una discussione in cui si sarebbe rimessa in gioco la legge 853, sia pure per delle esigenze perfettamente attendibili di miglioramento e di potenziamento, a quel punto avremmo dovuto iniziare un altro dibattito e avrebbe dovuto esserci un progetto di legge a questo riguardo o comunque una ben definita presa di responsabilità alla quale noi non potevamo essere preparati.

Quindi senza criticare per nulla, ma anzi compiacendomi della discussione avvenuta e delle molte cose che vi ho imparato, sono costretto a trattare qui un momento non proprio della sostanza della questione generale

ma delle connessioni che indubbiamente vi sono tra il disegno di legge 1636 di cui parliamo oggi e la legge 853 e anche delle connessioni ancora più strette e importanti tra questa, che è una legge di credito in un momento particolarmente delicato per il nostro paese, e la nostra situazione generale economica e finanziaria anche in rapporto alla questione di copertura che è stata dibattuta in Commissione e immagino sarà stata dibattuta anche qui stamattina. Mi dispiace anzi che altri impegni inderogabili mi abbiano impedito di assistere al dibattito avvenuto in Aula fino ad ora.

Prima di tutto dunque vorrei sbarazzare il campo da una critica che è stata fatta e di cui si è fatto eco il contesissimo senatore Basadonna quando mi ha fatto l'onore di riconoscere la mia lealtà di fronte alla supposta ipocrisia di altri che affermerebbero a parole la loro fedeltà alla politica meridionalista ma non vi corrisponderebbero con altrettanta sincerità nel loro cuore. Nello stesso tempo però il senatore Basadonna ha accompagnato questo elogio della mia lealtà con una qualifica di antimeridionalista, di « contrario alla politica del Mezzogiorno », che mi dispiace di non poter accettare. Quindi accetterò il complimento, ma mi rincresce molto di non poter accettare l'addebito.

La nostra politica meridionalista credo sia altrettanto sincera ed effettiva quanto quella di ogni altro partito presente in quest'Aula; quella meridionalista è una politica divenuta ormai nazionale, che abbiamo approvato e che riconosciamo. Ne darò una riprova anche più dettagliata quando spiegherò il nostro emendamento e la sua portata.

Noi abbiamo accettato, come tutti gli altri, il rifinanziamento della 853, malgrado le condizioni difficili in cui ci troviamo dal punto di vista finanziario nel nostro paese. Abbiamo quindi dato la prova concreta della nostra solidarietà. Non ci opporremo, malgrado qualche dubbio che ci deriva proprio dalla delicatezza dell'operazione che con questo rifinanziamento, ed anche con il suo sistema di copertura, si è costretti ad adottare.

Questa è dunque la politica del mio partito, che condivido pienamente; però devo

dire con tutta franchezza che, pur essendo d'accordo — ripeto — pienamente con tale politica, non posso non riservarmi il diritto di discutere e di far presente sempre, in ogni occasione, la necessità di inquadrare le esigenze meridionali entro le esigenze nazionali.

Non sono affatto persuaso che tutto in Italia dipenda dal Mezzogiorno, come sembrerebbe talvolta dall'atteggiamento di meridionalisti competenti ed appassionati, dei quali apprezzo i sentimenti. Nè credo che il sistema economico del Nord — come qualche volta è stato sostenuto nel calore della discussione — abbia perduto la sua funzione di forza trainante del nostro paese o si sia inceppato o non abbia saputo svolgere il suo ruolo. Tutte queste affermazioni scaturiscono di solito più come conseguenza del calore di una appassionata discussione che per chiara e razionale convinzione. Invece io tengo moltissimo a mantenere in tutti i discorsi politici, ed anche in questo, la testa fredda anche se qualche volta il cuore è caldo, e quindi intendo mettere le cose nella giusta proporzione e nella giusta prospettiva.

La mia convinzione è e rimane più che mai che non si può sviluppare il Mezzogiorno se non si mantiene intatta la capacità di produzione ed anche di sviluppo del Nord. Quindi sono stato interdetto quando ho sentito, ancora in questi momenti, l'invito ai piccoli, medi e grandi industriali del Nord a trasferirsi nel Sud. È un invito che genericamente si può rivolgere come invocazione retorica od operazione politica, ma in realtà abbiamo bisogno che le industrie del Nord continuino a funzionare, si sviluppino e prosperino dove sono.

Naturalmente non siamo contrari alle iniziative di quanti, nel Nord, possono trovare l'interesse a spostarsi al Sud; ma non riteniamo affatto che ci sia la necessità di trasferimenti in massa, che in questi momenti di estreme difficoltà congiunturali potrebbero complicare e non migliorare la situazione. D'altra parte noi liberali — ed io personalmente — siamo convinti che le responsabilità per un certo grado di arresto della attività del Nord, che ha diminuito anche le possibilità di intensificare lo sviluppo del

Sud, siano dipese non tanto dal sistema, o dagli imprenditori del Nord (anche se questi hanno certamente le proprie responsabilità, come tutti ne abbiamo in tutto quello che facciamo), ma soprattutto da ragioni politiche, risalenti a una certa politica che, secondo il nostro punto di vista, si è condotta in Italia dal 1962 e che non ha giovato allo sviluppo della causa meridionalistica.

Tutti sappiamo che la politica del Mezzogiorno non è stata inventata nel 1962: è cominciata nel 1950 con i governi di centro e si è sviluppata notevolmente già nel periodo dal 1952 al 1962-63. Dopo di questo vi sono state delle continue crescenti difficoltà di cui la componente politica deve portare le sue responsabilità. Dicendo tutto questo non intendiamo affatto essere qualificati come antimeridionalisti: siamo meridionalisti nel senso sano e genuino del termine, nel solo senso possibile che è quello di una efficace e continua solidarietà e non rivalità tra le varie parti della penisola. Infatti non dobbiamo fare della questione meridionale, importante come è, un tabù del quale non sia lecito parlare, ragionare e criticare con tutta la sincerità e l'apertura necessarie. L'esercizio a questo diritto di libera critica e di libero apprezzamento non deve essere guardato con sospetto, quasi una nuova forma di dire male di Garibaldi, cosa che non credo abbia mai giovato a nessuno.

Comprendo che, anche a soli tre anni di distanza dell'entrata in vigore della legge 853, questa possa aver rivelato lacune e pecche degne di essere rimate; ce ne sono state segnalate parecchie dai colleghi Scardaccione e De Vito che sono dei competenti appassionati della materia e sono tra l'altro tra gli autori della legge n. 853. Li ho ascoltati con la massima attenzione, ma malgrado questo ci siamo opposti — e siamo lieti che questa opinione, per ragione di pratica necessità, abbia prevalso — a discutere tali questioni in questa sede in occasione di questo rifinanziamento, prima di tutto perchè la legge di cui discutiamo ora sarebbe stata inevitabilmente ritardata e noi non avevamo alcuna intenzione di far ciò, e questo è un ulteriore segno della serietà dei nostri propo-

siti. D'altra parte se si vuole modificare la legge 853 o, come ha detto il ministro Mancini, distinguere ciò che è necessità legislativa e necessità amministrativa nella sua applicazione, perchè molti dei difetti e degli inconvenienti che si sono verificati dipendono più da difficoltà di attuazione che dal testo della legge, non si può fare tutto questo con la fretta che deriverebbe dal porre questo programma sul tappeto in occasione della approvazione di una legge molto più limitata e del tutto diversa.

Uno dei difetti della legislazione meridionalista è proprio questo sovrapporsi di leggi che sono affannosamente concepite e che si fanno a breve distanza di tempo l'una dall'altra, leggi con le quali si cerca di migliorare lo stato esistente illudendosi che il male sia nella legge e che modificazioni della legge stessa possano rimediare e spianare la via a chi sa quali risultati; poi ci si accorge però che non si fanno che accumulare nuove disposizioni legislative alle vecchie creando molte volte confusione, difficoltà di interpretazione e ulteriori ostacoli alla sana ed efficace applicazione delle leggi esistenti, il che esige una struttura amministrativa ed una competenza che non sempre esistono, come è umano che sia.

Siamo lieti di aver contribuito con il nostro atteggiamento a far sì che la discussione della legge 853 sia stata riservata ed abbinata alla discussione della legge sugli incentivi, come è stata del resto la proposta del Governo, ed è da sperare che in quel momento si possa ragionare sulla base di progetti di legge di iniziativa governativa o parlamentare che precisino in che cosa la legge 853 dovrebbe essere modificata e perchè. Noi stessi ci riserviamo di studiare la questione e di assumere iniziative sui punti che riterremo opportuni. L'abbinamento agli incentivi è tanto più necessario in quanto molti dei rilievi fatti nella discussione in Commissione, specialmente per quel che riguarda l'articolo 10 della legge n. 853, riguardano proprio gli incentivi; ricordo, ad esempio, la questione della piccola industria con finanziamenti inferiori ai 100 milioni o quell'altra dell'industria media con finanziamenti

fino ad 1 miliardo e mezzo. Questa materia evidentemente non si può discutere separatamente dalla materia generale degli incentivi, ed è bene che vi sia stata abbinata e che in quella sede possa essere più esaurientemente e più efficacemente discussa.

Aggiungo anche, ad esempio, che in uno degli emendamenti presentanti dal Gruppo comunista con la proposta di un articolo 1-bis alla lettera d), se non erro, si tocca precisamente questo tema, perchè in sostanza si propone una estensione delle provvidenze a favore della media industria con l'elevazione dei massimi fino a 5 miliardi. Dico questo per indicare un'ulteriore, inevitabile sovrapposizione di temi e di misure, se dalla legge di rifinanziamento si vuol passare ad una legge di tipo diverso.

A questo punto, dunque, la discussione, a mio avviso, si concentra sul tema proprio del disegno di legge n. 1636 ed il tema della discussione non è più quello della sua connessione con le leggi sul Mezzogiorno vecchie e nuove, ma con la situazione economica e finanziaria generale, con la congiuntura inflazionistica e con le misure per farvi fronte.

Abbiamo, infatti, un rifinanziamento di 1.000 miliardi in due anni che si pone in una relazione ben definita con l'insieme delle provvidenze antinflazionistiche proposte dal Governo e in discussione in questi giorni. I 1.000 miliardi per interventi straordinari nel Mezzogiorno fanno parte dei 1.500 miliardi; gli altri 50 sono destinati per metà al credito speciale per le piccole industrie del Sud e per l'altra metà alle altre industrie piccole e medie, specialmente del Nord. Questi 1.500 miliardi, poi, rientrano nei 13.200 miliardi che a loro volta con i 9.200 miliardi destinati al Tesoro formano i 22.400 miliardi di *plafond* entro i quali, secondo gli impegni da noi presi con il Fondo monetario internazionale, dovrà essere contenuta la nostra esposizione creditizia.

È chiaro, quindi, che questi 1.500 miliardi rappresentano una fetta importante dei 13 mila 200 miliardi disponibili per finanziare investimenti produttivi, e di essi cinque sesti (1.250 miliardi) sono riservati al Mezzogiorno.

A questo punto la questione sorge: data la nostra grave situazione inflazionistica, è corretto contare e in che misura sugli investimenti al Sud per rimediare? Siamo d'accordo che per il momento, e dentro i limiti cui ho accennato, in presenza di un processo di sviluppo del Sud assistito da una legislazione e da strutture speciali sia giusto continuare lo sforzo ed usare ogni mezzo disponibile per non interromperlo a causa della situazione generale. Appunto per questo non dissentiamo dalla legge n. 1636 nel suo intento generale. L'impegno per il Mezzogiorno deve essere mantenuto e proseguito compatibilmente con la situazione, ma malgrado gli ostacoli che questa situazione indubbiamente presenta.

Ma ciò non significa che noi possiamo attenderci dal Mezzogiorno la soluzione dei nostri mali e specialmente per quel che riguarda il minaccioso sviluppo inflazionistico. Malgrado tutto, lo sviluppo del Mezzogiorno ed ancora più il livellamento delle sue condizioni a quelle del Settentrione rimane un processo a lunga scadenza, a meno che non lo si voglia risolvere non già elevando il Sud a livello del Nord, ma accomunando Nord e Sud in un pauroso abbassamento di tenore di vita. Questo si potrebbe essere un processo più rapido, ma altrettanto disastroso e nessuno di noi certo, provenga egli da qualsiasi parte d'Italia, lo può desiderare, nè lo desidera.

Per il momento, dunque, credo che bisogna valutare freddamente la situazione ed impegnare le limitate risorse disponibili, cercando da un lato di non interrompere lo sviluppo del Meridione, ma nello stesso tempo di salvare le possibilità di vita, di produttività e di esportazione delle imprese, grandi, medie e piccole, del Nord alcune delle quali sono già in difficoltà. E, quindi, inevitabile che i sacrifici oggi richiesti a tutta la popolazione italiana per evitare il disastro dell'inflazione incontenibile gravino anche sulle regioni meridionali e rallentino un poco il ritmo della loro ascesa. Bisogna, certo, fare ogni tollerabile sforzo per impedire che esse diventino il capro espiatorio delle nostre presenti difficoltà; ma non certo dare

loro l'illusione che possano rimanere indenni dall'epidemia economica e monetaria generale.

Nessuno in Italia è *legibus solutus*, nè regioni, nè classi e ciascuno deve sopportare in proporzione — ed anche in proporzione progressiva — il peso delle incombenti difficoltà. In questo quadro il rifinanziamento dei 1.000 miliardi potrà anche essere ritenuto insufficiente in rapporto alle aspettative delle regioni meridionali — e questo io lo comprendo — ma certo rappresenta di già un notevole impegno animato dal criterio di una priorità a favore del Mezzogiorno che intende sopravvivere alle attuali vicende monetarie e che noi intendiamo e rispettiamo.

A questo punto si inserisce anche la questione della copertura della spesa, regolata dall'articolo 4 del disegno di legge in discussione, che ha pure dato luogo a viva discussione alla 5ª Commissione. Anch'essa ha stretta attinenza con la condizione attuale della nostra finanza e con gli effetti antinflazionistici o inflazionistici della spesa che oggi si delibera. È vero che la copertura, così come è indicata nell'articolo 4, presenta, almeno dal punto di vista della forma, un carattere di singolare novità. Vi si propone alternativamente un'apertura o a mezzo di prestito estero o a mezzo di ricorso al mercato finanziario interno, il che non è nè ortodosso nè molto chiaro.

In Commissione il Ministro del tesoro ci ha spiegato che si tratta in realtà di una ricerca primaria di un finanziamento estero, mentre al mercato finanziario interno si ricorrerebbe soltanto se il prestito straniero non fosse concluso. Nel primo caso il finanziamento non graverebbe immediatamente sul bilancio dello Stato se non nella misura richiesta del servizio del prestito per interessi e rimborsi, e quindi l'effetto inflazionistico sarebbe ritardato e grandemente diluito. Non vi è però certezza che l'apertura del credito straniero avvenga e, se non avverrà, il ricorso al mercato finanziario interno, nelle presenti condizioni, non offre certamente brillanti prospettive di certezza. È vero che si possono obbligare le banche a sottoscrivere titoli obbligazionari — ed è quello che il Gover-

no si propone e sta facendo — ma se poi il mercato privato non risponde e le banche devono rispondere presso i depositanti, in definitiva la banca centrale dovrà onorare i loro impegni e non potrà farlo che ricorrendo a nuova carta stampata. Tutto questo presenta un'alea rispetto alla quale il Ministro del tesoro ha ben voluto rassicurarci in Commissione dicendo che i calcoli sono stati fatti e il rischio può essere tranquillamente affrontato. Noi ne prendiamo atto, ma non possiamo non segnalare gli elementi inflazionistici che si profilano dietro queste operazioni e dietro queste assicurazioni. Malgrado questo, non siamo contrari a questa operazione, della quale però non possiamo non sottolineare le alee che vale la pena di affrontare proprio e soltanto perchè si tratta di un'operazione per il meridione che impegna con il Governo tutto il paese.

Preferiamo quest'alea al sistema prospettato da parte comunista che consiste in sostanza nello scontare le maggiori entrate di bilancio dell'esercizio in corso prima ancora che se ne conosca il definitivo ammontare e che esse abbiano potuto essere inquadrare a fronte delle spese complessive del nuovo bilancio ora in stato di avanzata preparazione. Già sappiamo che l'aumento delle entrate di bilancio, malgrado il gonfiamento delle cifre dovuto alla svalutazione della lira, sarà inferiore di parecchie centinaia di miliardi alle previsioni fatte per il bilancio 1974: ce lo ha dichiarato ieri del resto il Ministro delle finanze ed è oramai di pubblica ragione.

In queste condizioni, queste operazioni di sconto delle maggiori entrate sperate a copertura di spese isolate fuori del quadro di insieme delle necessità dell'erario, che è già di per sé in ogni caso operazione eterodossa, diventa, ci pare, assolutamente inammissibile. Puntroppo stiamo già assistendo a un allentamento dei cordoni del credito bancario, secondo i desideri della parte socialista, quando ancora le misure fiscali ora in discussione non solo non hanno dato frutto ma non si possono neppure considerare esistenti, soggette come sono ad acerbe criti-

che e alla possibilità di sostanziali emendamenti, supposto che siano approvate.

Malgrado questo il comitato del credito si sta già riunendo per dare inizio a quell'allentamento della stretta creditizia che era stata oggetto di così dura disputa tra i partiti di Governo e anche di una crisi governativa, sia pure rientrata. Quando discutemmo qui la politica generale del Governo, dopo il ritiro delle dimissioni del Governo stesso, segnalammo che non ci riusciva chiaro quale fosse stato il contenuto vero del compromesso col quale il dissenso tra i due maggiori partiti della coalizione sarebbe stato superato. Successivamente abbiamo compreso anche troppo bene che in sostanza avevano ragione i dirigenti del Partito socialista italiano e l'onorevole De Martino quando affermavano che la loro tesi sull'allentamento della stretta creditizia era stata accettata. Noi vediamo infatti che oggi essa si sta svolgendo ben prima che le misure fiscali abbiano potuto dare una qualsiasi speranza di risultato. Tutto questo fa parte degli elementi complessi di un solo quadro perchè, come dicevo, anche questo rifinanziamento della Cassa rientra tra le operazioni di credito accettabili entro i limiti di quanto consentito dalla lotta all'inflazione. Ma proprio per questo il quadro totale non è affatto tranquillante e quindi anche questo rifinanziamento costituisce un rischio, calcolato più o meno sicuramente, e dobbiamo pur tener conto del rischio che corriamo.

Il ministro Mancini, del resto, ci ha detto in Commissione che egli non si preoccupava tanto della certezza della copertura che in un modo un po' anomalo è stata qui assicurata, quanto della celerità delle spese necessarie al Mezzogiorno in relazione ai programmi della Cassa. Noi non siamo così sicuri e gradiremmo avere una certezza che a rigore non c'è, ma non una certezza derivante dal fatto che al momento dato qualcuno provvederà, ossia nuova massa monetaria sarà introdotta in circolazione, ma vorremmo poter contare su fonti più genuine di finanziamento effettivo.

Tutto questo mi porta naturalmente a delucidare infine il nostro emendamento che

non è affatto, come ha creduto di interpretare il senatore Basadonna, il segno di una nostra volontà antimeridionalistica e neppure di un nostro intento di ridurre sostanzialmente il finanziamento previsto dal disegno di legge 1636. La ragione di questo emendamento è semplice ed è che dai documenti stessi della Cassa, distribuiti dal Ministero per il Mezzogiorno a tutti i componenti le Commissioni e che sono a disposizione di tutti, risulta che la Cassa non è in grado di spendere più di 1.200-1.500 miliardi all'anno, come cifre massime che spera di poter raggiungere. Il ministro Mancini, anzi, in Commissione ci aveva chiarito che la cifra massima di spesa compatibile con le strutture della Cassa sarebbe stata inferiore, cioè di 90 miliardi al mese, ossia 1.080 miliardi all'anno.

Sulla base di questi dati e tenendo conto dei mezzi che la Cassa ha già a sua disposizione, risulta chiaro per un calcolo aritmetico semplicissimo, in base alle cifre offerte dalla Cassa medesima, che essa avrà in tutto disponibili, includendo i 1.000 miliardi di questo disegno di legge, 2.700 miliardi. E supponendo in via di larghezza che essa ne spenda 1.200 il primo anno e 1.500 il secondo (prendo le cifre da essa stessa indicate come possibili) non avrà bisogno per i primi due anni che di 2.700 miliardi, a coprire i quali basteranno 540 dei 1.000 miliardi previsti dal disegno di legge 1636.

Noi non intendiamo affatto ridurre questi 1.000 miliardi, ma diciamo semplicemente che gli altri 460 miliardi potranno rimanere a disposizione della Cassa per gli impegni che essa potrà assumere senz'altro, ma non adempiere prima del terzo anno. In questo modo proponiamo di ricondurre anche tutte queste operazioni della Cassa, senza diminuire il denaro effettivamente a sua disposizione, nel quadro generale di quelle esigenze finanziarie delle quali tutti dobbiamo essere consci e alle quali tutti dobbiamo rispondere.

Su questa nota concluderò le mie osservazioni osservando che è più che giusto che, pur mantenendo il nostro intendimento di approvare questo disegno di legge, si tenga

presente il nostro emendamento con il quale, ripeto, non si vogliono diminuire affatto le disponibilità della Cassa per i progetti del Mezzogiorno, ma semplicemente si vuole offrire un segno della partecipazione generale di tutto il paese ai sacrifici comuni, in un momento critico per le nostre finanze, da cui dipende forse la sorte economica di tutti i nostri cittadini per un lungo periodo. Desideriamo sottolineare che questa preoccupazione per la situazione dobbiamo averla tutti, in qualsiasi regione ci troviamo, in qualsiasi condizione siamo, ciascuno secondo le proprie disponibilità e i propri doveri. Con questo intendiamo non già togliere qualche cosa al Mezzogiorno, ma dargli anzi un riconoscimento di fiducia e di rispetto, nel senso di considerarlo partecipe in piena dignità e allo stesso livello dello sforzo di tutti gli italiani per uscir fuori dalla nostra drammatica situazione, dalla quale Dio voglia che riusciamo a trarre il nostro paese per ricondurlo sulla via di sviluppo e di maggiore benessere che tutti desideriamo. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Aderendo ad una richiesta pervenuta alla Presidenza, sospendo la seduta per 15 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 17,55*).

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Garavelli e Giuliano.

FILETTI, Segretario:

Il Senato,

premessi che la legge n. 853 del 1971, riducendo i componenti del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno da 13 a 7, si propose lo scopo di creare un organo pienamente impegnato a prendere decisioni e ad assicurare la pronta attuazione;

premessi altresì che nel corso di questi ultimi due anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno è apparso sempre più chiaro che tale scopo non è stato raggiunto e sempre più si è manifestata la necessità di assicurare l'efficace esecuzione dei programmi ed il rapido passaggio dal momento dell'impegno a quello della spesa, in particolare modo per quanto concerne le opere pubbliche;

tenuto inoltre presente che gli impegni sempre più numerosi ed assorbenti imposti dagli interventi straordinari, con particolare riguardo ai progetti speciali e all'attuazione di decisioni prese in sede di contrattazione programmata, richiedono, a parere dei sottoscritti, un rafforzamento della Presidenza e la precisazione dei suoi compiti;

invita il Governo a predisporre e presentare d'urgenza un disegno di legge che realizzi l'istituzione nel Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno di due vice-presidenze con carattere operativo e che precisi i compiti del presidente e dei vicepresidenti i quali, oltre le eventuali deleghe che loro potranno essere affidate dal Consiglio, fermi restando i poteri di quest'ultimo, avranno l'incombenza di predisporre gli ordini del giorno dei Consigli di amministrazione e di seguire in tutto il loro iter l'attuazione delle delibere prese, in modo da assicurare il collegamento tra l'impegno, che è atto specifico del Consiglio, e la spesa entro termini determinati, evitando il progressivo accumulo di somme non utilizzate.

1. **GARAVELLI, GIULIANO**

GARAVELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me firmato, nella lettera, è sufficientemente chiaro e non richiederebbe — io penso — necessità di spiegazione o di illustrazione. Ma è soprattutto lo spirito che anima l'ordine del giorno che a mio avvi-

so può rendere non inutili alcune parole ed alcune delucidazioni. Il rifinanziamento che il disegno di legge 1636 dispone sui programmi della Cassa per il Mezzogiorno è in primo luogo un'attestazione dell'impegno concreto che il Governo dimostra nei confronti di questo settore di attività ed è un impegno di natura rilevante, posto che, anche in periodi come questi di inflazione, 1.000 miliardi rappresentano pur sempre un fatto di rilevante dimensione e questo, al di là dell'importo della cifra, attesta che ormai il fatto del Mezzogiorno, come rilevava poco fa il senatore Brosio, è una costante della nostra società, per cui la Cassa per il Mezzogiorno oggi è un fatto permanente nella nostra struttura amministrativa e negli strumenti che devono dare allo Stato la possibilità di portare avanti i propri compiti di politica economica e che si traducono anche in un fatto di impegno sociale.

Alla Cassa per il Mezzogiorno sono stati via via assegnati maggiori compiti ed altri ancora ne saranno sicuramente assegnati se è vero come è vero che la stessa relazione che presenta il disegno di legge accenna alla attesa del varo di un ampio ed organico programma di intervento nel Mezzogiorno per il periodo 1976-1980.

Ho fatto questa premessa per venire alla sostanza dell'ordine del giorno, che si ricollega alla legge 853 che dispose tra l'altro la riduzione dei componenti del Consiglio di amministrazione della Cassa da 13 a 7, proponendosi con questo di creare un organismo più agile e meglio rispondente alle esigenze di azione e di movimento. Le esperienze degli ultimi anni della Cassa non hanno fornito ai propositi che allora animarono i legislatori l'apporto di un obiettivo raggiunto in quanto, come è stato posto in evidenza nel corso della discussione, si lamenta ancora una notevole sfasatura tra la fase dell'impegno e quella dell'attuazione, problema peraltro che è comune a molti rami della nostra pubblica amministrazione.

Come in questa stessa Aula, non più tardi di ieri, si parlava della ristrutturazione della pubblica amministrazione e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione

accennava a motivi validi circa la necessità di adeguare gli strumenti della pubblica amministrazione ai cambiamenti che intervengono negli stessi compiti che ad essa vengono affidati, nel modo in cui questi compiti devono essere portati avanti e risolti, nella stessa fase dello studio e della programmazione, così riteniamo che anche per la Cassa per il Mezzogiorno il problema di verificare la validità degli strumenti a disposizione e della operatività di tali strumenti, di fronte all'evoluzione che nell'ambito dei compiti per la Cassa per il Mezzogiorno si sta realizzando, rappresenti un'esigenza valida che l'onorevole Ministro deve tenere in considerazione.

Ecco perchè, partendo da queste considerazioni e da queste esperienze, il nostro ordine del giorno vorrebbe proporsi di sollecitare da parte del Governo l'istituzione nel consiglio di amministrazione della Cassa di due vice-presidenze con carattere operativo per far sì che la struttura dell'organo amministrativo della Cassa venga meglio adeguato ai compiti che la Cassa deve fronteggiare con una operatività ripartita la quale, salvi facendo i poteri che spettano al presidente e che vengono riconosciuti dallo statuto della Cassa, offra ad esso uno strumento più articolato ed anche dotato di quei poteri che lo stesso presidente riterrà di delegare in modo che al presidente tocchi poi effettivamente l'essenza del suo compito e cioè di riassumere quanto tali strumenti operativi, le due vice-presidenze, abbiano ad operare sul piano della formulazione dei programmi, dell'osservanza della loro corrispondenza alla fase dell'impegno e alla fase della spesa, per cui al presidente rimangono ovviamente propri i compiti del controllo e della supervisione generale.

Ecco, onorevole Ministro, lo spirito che anima l'ordine del giorno, cioè quello di poter contribuire a fare della Cassa per il Mezzogiorno, attraverso la strumentazione dei propri organismi, un ente operativo sempre meglio adeguato alla vastità dei compiti che la politica del Governo, già riaffermata in questo impegno, si accinge ad affidare a tale essenziale strumento della nostra politica. Grazie.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno presentati dal senatore Mazzei e da altri senatori.

F I L E T T I , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che la situazione economica nazionale non consente nell'attuale momento di assegnare ulteriori mezzi finanziari per l'intervento nel Mezzogiorno;

considerata altresì la necessità di destinare i mezzi finanziari disponibili secondo criteri di economicità e di maggiore produttività;

impegna il Governo

ad intervenire con i mezzi finanziari disponibili secondo scelte prioritarie ben definite e precisamente:

agricoltura, zootecnia, irrigazioni;

industrializzazione piccola e media;

opere civili - in particolare igienico-sanitarie.

4. MAZZEI, FOSSA, DE VITO, TIRIOLO,
GAUDIO, GARAVELLI, MINNOCCI

Il Senato,

constatata la necessità di un'attiva partecipazione delle Regioni meridionali alla formulazione ed elaborazione dei programmi di sviluppo della economia;

considerato che le Regioni, superata la fase di decollo, sono in grado di assolvere alle funzioni di programmazione e di promozione dello sviluppo regionale;

ritenuto necessario acquisire tale contributo ai fini di una adeguata programmazione della politica di sviluppo del Mezzogiorno nel quadro della politica economica nazionale;

impegna il Governo,

anche al fine di completare le norme della 853, a stabilire tramite il Ministro per il Mezzogiorno un rapporto periodico e permanente di consultazione con le Regioni meridionali.

5. MAZZEI, FOSSA, DE VITO, TIRIOLO,
GAUDIO, GARAVELLI, MINNOCCI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C O L E L L A , *relatore.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori intervenuti nel dibattito sul disegno di legge in discussione per l'arricchimento di dati, di cognizioni che è stato offerto alla mia attenzione. Li ringrazio perchè effettivamente nei loro interventi ho constatato gli estremi di un completamento della mia relazione posta alla base della discussione in quest'Aula. Pertanto non è formale, ma è sentito il mio grazie ai senatori Basadonna, Chiaromonte, Scardaccione, Rosa, Brosio e Garavelli; quest'ultimo per quanto ha detto illustrando l'ordine del giorno sul quale poi esprimerò il mio pensiero.

È comprensibile che si sia parlato oggi in quest'Aula dei diversi aspetti dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Logicamente, una volta presentato alla nostra attenzione un disegno di legge sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sul tappeto sono venuti fuori i vari problemi del Sud, molti dei quali sono ancora insoluti. Quindi s'è fatto il punto dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e direi che il primo a dare il cattivo esempio con lo sconfinamento da una discussione di puro ordine finanziario a tutto il problema del Mezzogiorno è stato proprio il relatore. Infatti, sia nella relazione in Commissione che in quella in Aula ho cercato di fare una verifica della legge n. 853. D'altra parte non si poteva portare avanti un dibattito sul Mezzogiorno senza tener conto della particolare situazione nella quale si trova il nostro paese anche in riferimento ai provvedimenti congiunturali che, pur con diversità di vedute, tutti concordiamo dovevano essere presentanti dal Governo.

Devo fare un'altra premessa e cioè che molti quesiti sono stati posti al Governo e quindi, dopo questa mia brevissima replica, l'onorevole Mancini, così come ha fatto in Commissione, risponderà esaurientemente a ciascun oratore. Mi piace però ribadire qui un concetto che in Commissione bilancio è stato condiviso anche dall'opposizione e che chiaramente ho riportato nella relazione e cioè che è estremamente significativo che

nelle difficoltà attuali il Governo intenda portare rapidamente a conclusione l'iter di questo provvedimento dimostrando nei fatti e non solo nelle parole di avere recepito la spinta proveniente dal paese, in particolare dalla componente sindacale, volta a riaffermare la centralità della questione meridionale ai fini dello sviluppo dell'intero paese.

Durante il dibattito si è parlato molto della priorità che si deve dare all'intervento straordinario. Concordo pienamente su questo concetto che però trovo contrastante con le tante esigenze — tutte valide, validissime — presentate all'attenzione del Governo e del Parlamento. Giustamente in Commissione c'è stato chi ha affermato che non bisogna rifinanziare complessivamente la Cassa per il Mezzogiorno perchè ciò significherebbe dispersività. Ritengo allora che le priorità siano quelle chiaramente indicate nella legge n. 853 e ribadite nella relazione con la quale il Governo ha accompagnato il disegno di legge al nostro esame.

Comprendo anche i motivi di diffidenza manifestati da qualche Gruppo e la richiesta di trasferire le priorità nella legge in discussione attraverso un articolo preciso. Il vostro relatore è convinto che è questione di volontà, potreste dirmi di volontà politica. Ebbene, ritengo che non sia un articolo di una legge a darci la tranquillità circa la volontà manifestata, bensì il voler veramente operare secondo precise indicazioni e secondo precise scelte. Si è parlato da parte delle opposizioni di destra e di sinistra di fallimento della legge n. 853 e ciò perchè la concezione innovatrice dell'intervento straordinario (vale a dire i progetti speciali di intervento organico: articolo 2 della legge n. 853) sarebbe stata disattesa. Ho chiarito bene nella relazione, sia in Commissione che in quella presentata in Aula, quale è l'attuale situazione dei progetti speciali di interventi organici. Vorrei che il Senato riflettesse su quanto ho affermato nella relazione. Io ho detto che proprio per il carattere innovativo dei progetti speciali, come criterio e metodo di lavoro risultava evidente al legislatore la complessità degli studi ed i tempi non brevi che la nuova formula avrebbe comportato per tradursi in interventi concreti. Da ciò

l'adeguato spazio lasciato dalla legge, attraverso le norme contenute nell'articolo 16, ad altre forme di attività della Cassa, sia per il completamento dei vecchi programmi, sia per compiti integrativi alle competenze regionali, eccetera.

Infine, a pagina 3, ho detto: « L'opera di completamento — e sono le notizie attinte dai dati a cui voi vi siete riferiti durante la discussione generale e forniteci dal Ministro per il Mezzogiorno — che ha più di tutto consentito di non interrompere, dopo la nuova legge, il flusso intenso di attività della Cassa nel campo delle infrastrutture si avvia ora al termine, mentre gli studi e le progettazioni fatte consentono ai progetti speciali di assumere un ritmo intenso. Entro il 1975 i lavori suscettibili di appalto solo per i ventuno progetti disposti dal CIPE raggiungono circa 600 miliardi di cui solo la metà coperta da stanziamenti disponibili ».

Credo che proprio per una adeguata preparazione nella fase tecnica e di obiettiva valutazione del CIPE fino ad oggi la Cassa, sulla quale si possono fare anche delle valutazioni diverse (noi rispettiamo tutte le valutazioni da qualsiasi parte vengano) ha percorso il binario indicato nell'articolo 16 della legge 853, ossia ha atteso a quelle norme che ho definito transitorie. Ritengo che il vero consuntivo della legge 853 debba farsi a fine 1975, anche se è opportuna, direi necessaria — e ciò si dovrebbe fare per tutte le normative — una verifica dello strumento legislativo nel campo operativo lungo l'arco del tempo ed in questo caso l'arco di tempo è il piano organico già approvato 1971-1975 e il nuovo piano organico che andremo ad approvare nel 1976 e cioè quello relativo al quinquennio 1976-80.

C'è stato un riferimento preciso al quale debbo dare una risposta: l'industrializzazione. Questo riferimento, nell'ottica giusta della legge 853 sulle direttrici di sviluppo, decongestionando la fascia costiera ed operando per uno sviluppo delle zone interne mi trova completamente consenziente. Pur conoscendo le difficoltà che si incontrano allorchè seriamente si vuole operare secondo precise direttrici di sviluppo, è necessario fare qualsiasi sforzo per superare queste dif-

ficoltà. Anche su questo argomento desidero precisare due cose: 1) veramente si sta incominciando a muovere la Cassa in questa direzione. I fatti che si sono verificati in questi ultimi tempi dicono chiaramente come la Cassa ormai vuole operare in questa direzione. La seconda cosa che intendevo precisare è che in questo senso occorre sempre tener conto delle linee generali, dell'attività di pianificazione delle regioni. Ogni qualvolta si disattende alle norme generali di pianificazione regionale, ci troviamo di fronte a serie difficoltà. Soltanto così si potrà evitare una tensione molto grave in un momento tanto particolare della vita del nostro paese.

Sono state avanzate diverse proposte di revisione dei meccanismi contenuti nella 853. Si è parlato di potenziamento dei meccanismi di incentivazione a favore delle iniziative industriali di costo inferiore ai 100 milioni, si è parlato di revisione del sistema degli incentivi. Io rinvierei tali proposte ad altro momento. Ho tenuto conto di quanto è emerso nella Commissione e ho detto nella relazione che la sede per una approfondita discussione di queste proposte non è quella dell'attuale disegno di legge, bensì quella dell'ormai prossimo dibattito sul provvedimento relativo alla riforma del sistema di incentivazione attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento o anche quella più lontana del rinnovo della legislazione generale sull'intervento straordinario per il secondo quinquennio degli anni '70.

E vengo alla copertura. Mi corre l'obbligo di precisare al senatore Chiaromonte che dopo i chiarimenti forniti dal Ministro del tesoro, e non certo per fare un piacere all'onorevole Colombo, mi sono facilmente convinto.

CHIAROMONTE. L'ho detto che si è convinto subito.

COLELLA, relatore. In Commissione sollevato con vivacità il problema della copertura sia nel corso della relazione che durante tutto il tempo della discussione fino all'incontro con il ministro del tesoro, onorevole Colombo. Ebbene, l'onorevole Co-

lombo, nella seduta dell'11 luglio scorso, di fronte a serie argomentazioni venute da varie parti politiche, ha difeso il meccanismo di copertura proposto dal Governo (anche se ci ha dato atto che sulla parte formale poteva essere d'accordo con le nostre osservazioni) specificando che il sistema dell'alternatività e della promiscuità nel ricorso al prestito interno e internazionale deve essere inteso nel senso che il Governo cercherà di reperire i fondi all'estero e soltanto qualora ciò non risulti possibile ricorrerà al mercato interno che, anche nell'attuale difficile condizione, offre garanzie, dice il Ministro del tesoro, circa il finanziamento di questa spesa.

Ed allora, onorevoli colleghi, dopo queste tassative assicurazioni da parte del Ministro del tesoro non credo di poter ancora portare avanti un discorso che avevo cercato di drammatizzare pur di avere la sicurezza della copertura della legge oggi in discussione. Mi sono dichiarato dunque soddisfatto in seguito a precisi impegni da parte del Ministro del tesoro.

A tal riguardo sono state fatte altre due osservazioni. La prima riguarda la pochezza del finanziamento di mille miliardi. A questo proposito dobbiamo ricordare che ci troviamo in un momento particolare e che il presidente Rumor, nel presentarsi qui al dibattito sull'attuale momento economico, ha chiaramente espresso una volontà limitata per il Mezzogiorno a mille miliardi. Un'altra osservazione è venuta dal senatore Scardaccione il quale ha detto che non bisogna limitare il finanziamento a una determinata somma annua, ma bisogna vincolarlo al reddito nazionale. Questo discorso riveste certamente un interesse particolare, senatore Scardaccione, però non vorrei che nella fase applicativa di questo discorso ci si trovi nelle stesse condizioni da me citate all'inizio della relazione, quando ho scritto che cercavamo con leggi precedenti di garantire un congruo finanziamento alla Cassa per il Mezzogiorno, che ci si sarebbe dovuti spostare da un sistema di impegni in larga parte e per necessità dispersi in molti compiti, che occorreva un più massiccio impegno dell'amministrazione ordinaria, prevedendo tra l'altro alcune clausole di salvaguardia

che avrebbero portato i fondi stanziati nei vari capitoli dei bilanci delle amministrazioni, ma in effetti non spesi, a confluire nei fondi assegnati per i progetti speciali.

Ancora più interessante potrebbe essere fare una verifica di quanto ho denunciato poc'anzi, ma non è con un articolo di legge, non è legando il finanziamento della Cassa al reddito nazionale che si potrà tranquillamente dire che la Cassa ha i mezzi a disposizione per realizzare il programma; occorre una volontà precisa degli operatori in questo campo specifico di realizzare le opere attraverso determinati finanziamenti.

Concludendo, posso dire di non aver registrato importanti rilievi alla mia relazione, per cui per il modesto sforzo da me compiuto sono non voglio dire soddisfatto, ma perlomeno alleggerito da preoccupazioni. Il signor Ministro, con la competenza che gli è propria, completerà questa mia disadorna replica; voglio dire solo ancora che la discussione della legge al nostro esame è stata l'occasione per fare il punto sulla legge 853 e su quanto dobbiamo ancora realizzare per il Mezzogiorno. Molto si è fatto, moltissimo ancora rimane da fare; a noi il compito di voler veramente operare a sostegno delle aspettative del Mezzogiorno, di cui tutti ci riempiamo la bocca ma per le quali poi, di fatto, non tutti operiamo in modo che realmente al Mezzogiorno si dia ciò che attende da tempo. *(Vivi applausi dal centro)*.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno esprimo parere contrario sull'ordine del giorno presentato dai senatori Garavelli e Giuliano in quanto ci troviamo in una fase di ristrutturazione della Cassa e non ritengo opportuno che si crei un altro vice presidente,

anche se in questa occasione dovremmo forse tener conto che ci sono diverse posizioni politiche da prendere in esame. Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Rosa e da altri senatori il mio parere è favorevole. Circa l'ordine del giorno presentato dal senatore Scardaccione e da altri senatori credo che per quanto riguarda alcuni punti, come ad esempio il modo di finanziare la Cassa, mi sono già pronunciato durante la replica, ed il mio parere è contrario. Essendoci però alcune parti che credo il Governo possa accettare, mi rimetto ad esso per il parere finale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4 ritengo quanto mai opportuno questo rapporto che per quanto mi risulta già il Ministro ha instaurato; quindi esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, poichè trovo le indicazioni in esso contenute conformi a quelle che si trovano nella relazione che accompagna l'articolato del testo governativo, mi pronuncio anche su di esso favorevolmente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Mancini.

M A N C I N I , *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, rinnovo qui in Aula il ringraziamento e l'apprezzamento più vivo nei confronti del relatore senatore Colella per il lavoro che egli ha svolto e che mi consente di essere anche più breve nella replica, avendo egli precisato un pensiero che può essere condiviso su diversi punti che sono stati oggetto del nostro dibattito.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue M A N C I N I , *Ministro senza portafoglio)*. Ho già detto in Commissione che alla legge che stiamo discutendo non possono essere assegnati compiti diversi da quelli che essa ha e che sono stati indicati nella relazione. È un provvedimento che con-

sente di arrivare alla fine del 1975 senza interrompere i programmi, gli impegni e le spese. È un provvedimento che evita in interruzioni, pause, soluzioni di continuità che, in mancanza del nuovo finanziamento, si sarebbero potute verificare per cause e cir-

costanze connesse al gravissimo momento economico che attraversiamo.

In questi limiti perciò il provvedimento va considerato senza esagerazioni al rialzo o al ribasso. Ciò non significa che non si accetta o si respinge il dibattito generale sulla politica per il Mezzogiorno che invece è utile e va sollecitato in tutte le sue motivazioni, e trovo perciò giusto che esso sia avvenuto in Commissione grazie all'intervento di numerosi colleghi e oggi in Aula con gli interventi importanti che abbiamo ascoltato e ai quali mi riferisco.

Come si può non farlo qui in Parlamento quando il dibattito è aperto nel paese, sulla stampa, e ad esso partecipano le forze più vive della società, le regioni, le grandi organizzazioni dei lavoratori, i partiti politici? Dobbiamo farlo ed è giusto che sia stato fatto e che prosegua e non si fermi. Anzi, l'augurio che mi permetterei di fare è che questo nostro dibattito sia di stimolo a dibattiti successivi ai quali giova poi il concorso e la partecipazione di tutte le parti politiche del Parlamento e del paese.

Certo, la situazione nel Mezzogiorno è drammatica. Le regioni meridionali sono ancora una volta obbligate a sopportare conseguenze durissime. La fragile economia meridionale è esposta in tutti i suoi settori a difficoltà gravi, che mettono in pericolo gli insoddisfacenti livelli raggiunti nel corso di questi anni, e rinviando nel tempo le prospettive di maggiore sviluppo e di più immediati risultati.

Deve essere fatto, a mio avviso, in modo fermo e deciso un richiamo alle drammatiche condizioni in cui versano nel Sud — l'ho già detto in Commissione e voglio ripeterlo — in questo momento gli operatori economici dell'agricoltura e dell'industria che non hanno certamente scorte in magazzino nè conti all'estero e per i quali la stretta creditizia può significare il crollo e la cessazione di ogni attività.

Le condizioni di vita, di lavoro, di occupazione nel Sud, già precarie ed insicure, si aggravano e peggiorano. Bisogna tener conto di questa situazione perchè i provvedimenti indifferenziati, sia sul piano del credito che su quello fiscale, colpiscono in mo-

do estremamente pesante il Mezzogiorno. Bisogna tenerne conto anche perchè è necessaria in questo momento una riflessione che porti quanto meno a riconoscere che tra gli elementi della crisi italiana ha un peso rilevante la mancata soluzione del problema meridionale e che dalla crisi non si esce se non si affronta in modo nuovo, serio, efficace questo problema.

Venendo alle questioni in concreto, vorrei ricordare che nel dibattito in Commissione e in Aula sono stati sviluppati temi generali e particolari che si potrebbero così riassumere: giudizio sulla legge n. 853; insufficienza dei fondi stanziati finora per gli interventi straordinari; necessità di ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno; necessità di scelte di localizzazioni capaci di superare gli squilibri territoriali indotti dalla politica dei poli di sviluppo; definizione di precise priorità sulla utilizzazione dei 1.000 miliardi di rifinanziamento.

Vorrei partire proprio da quest'ultimo punto, in merito al quale è stata da più parti (da quasi tutti gli intervenuti) prospettata la esigenza di utilizzare i fondi nel modo più giusto, evitando sprechi e dispersioni per destinarli a obiettivi utili che sono stati indicati nella esecuzione di opere di irrigazione, di trasformazione e di sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne, nello sviluppo della zootecnia, nella concessione delle agevolazioni finanziarie alle imprese industriali che realizzano investimenti fissi o abbiano raggiunto immobilizzi fissi fino a 5 miliardi (cioè le piccole e medie industrie), nella esecuzione di opere infrastrutturali necessarie all'insediamento di complessi industriali oggetto della contrattazione programmata e sindacale, nella esecuzione di opere di risanamento igienico-sanitario che abbiano carattere di urgenza.

Concordo sulle priorità di questi settori di intervento, sulle quali si è intrattenuto in modo particolare il senatore Chiaromonte, ma non sono del tutto convinto che sia necessario definire l'argomento per legge nè che tali priorità debbano riguardare soltanto i finanziamenti aggiuntivi.

Negli ultimi mesi l'azione politico-amministrativa del Ministro per gli interventi nel

Mezzogiorno, anche attraverso precise direttive formulate nei confronti della Cassa, è stata ispirata a tali criteri ed ha seguito questo indirizzo, la cui validità è stata anche verificata negli incontri avuti con le regioni e con le organizzazioni sindacali nel corso di questi mesi (gli incontri con le organizzazioni sindacali sono avvenuti in data più recente).

Per quanto riguarda le opere di irrigazione, di trasformazione e di sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne e di sviluppo della zootecnia, saranno accelerati e ampliati i programmi già predisposti nell'ambito dei progetti speciali definiti dal CIPE, come quelli relativi alla utilizzazione delle acque del Tirso, del Biferno, della Puglia e della Lucania. Saranno considerate prioritariamente le opere relative alla bonifica montana, agli impianti cooperativi per la conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che già stanno dando buoni risultati in alcuni settori produttivi del Mezzogiorno. Sarà curata la intensificazione delle iniziative cooperativistiche nelle zone collinari e montane, specie nel campo della irrigazione e della zootecnia.

Sempre in relazione agli interventi in agricoltura, sarà accelerata l'attuazione di piani promozionali per la carne, per l'agrumicoltura, per la forestazione a scopo produttivo, soprattutto al fine di rendere il nostro paese meno dipendente dal mercato estero e di ottenere la stabilizzazione delle popolazioni che ancora abitano in zone interne e marginali del Mezzogiorno.

Mi preme sottolineare che queste non vogliono essere nè affermazioni di circostanza, nè generiche dichiarazioni di impegno: la Cassa infatti prevede di appaltare nel 1974 opere per queste voci per complessivi 268 miliardi, e gli uffici del Ministro sono impegnati con continuità a stimolare gli interventi, collaborando ad individuare e rimuovere tutti gli ostacoli che possono frapporsi, purtroppo, alla realizzazione di questo impegno.

Le opere previste riguardano l'irrigazione, la bonifica montana, gli impianti cooperativi, i miglioramenti fondiari e i piani promozionali per la carne, per l'agrumicoltura

e per la forestazione. Inoltre è previsto l'avvio di un più completo progetto speciale per l'irrigazione del Mezzogiorno che prevede investimenti per 450 miliardi nel 1974 e nel 1975, e che è in fase di definizione attraverso i contatti che stiamo avendo con le regioni e con i sindacati. In questo settore dovranno concentrarsi inoltre le iniziative relativi ai finanziamenti della CEE sia nel caso in cui venga ripresa la proposta di istituzione del fondo regionale europeo, sia nel caso in cui la Comunità europea decida di concedere prestiti al Governo italiano. Anche la priorità alle piccole e medie industrie nella concessione delle agevolazioni, già da noi rappresentata ai sindacati fin dall'incontro del 16 maggio, è da considerare — e concordo perciò con le sollecitazioni che sono venute dal Senato — con la massima attenzione.

Su questa linea nei mesi di maggio e giugno sono state definite 288 richieste di pareri di conformità (relative ad iniziative con investimenti fissi inferiori ai 5 miliardi) che comportano una previsione di investimenti fissi pari a 156 miliardi e di 9.640 nuovi addetti; sono in istruttoria e saranno esaminate nei prossimi giorni domande relative a 154 iniziative che comportano una previsione di investimenti fissi pari a 148 miliardi ed a 8.300 nuovi addetti.

Come è noto, la legge n. 853 prevede, per la piccola e media industria, agevolazioni superiori rispetto a quelle previste dalla legge precedente: ulteriori vantaggi sono giustamente previsti dalle nuove norme sugli incentivi all'esame della Camera dei deputati, di cui occorre accelerare l'approvazione. Già da oggi, tuttavia, il Ministro per il Mezzogiorno può assumere precisi impegni a favore della piccola e media industria, assicurando che quelle che ottengono oggi il parere di conformità potranno usufruire dei maggiori benefici consentiti dalle nuove norme sugli incentivi dal momento in cui queste entreranno in vigore. In base alle norme vigenti, le piccole e medie industrie fruiscono di agevolazioni che riguardano sia la concessione di contributi in conto capitale che di finanziamenti a tasso agevolato: i primi sono direttamente erogabili dalla Cas-

sa, mentre per i secondi occorre la contemporanea disponibilità di fondi presso gli istituti di credito speciale abilitati ad effettuare il credito industriale agevolato per il Mezzogiorno. L'attuale congiuntura creditizia ha avuto rilevanti effetti sulla disponibilità di tale credito, provocando un rallentamento nella realizzazione di iniziative nel Mezzogiorno.

In tale situazione, è stato nostro doveroso impegno sollecitare le opportune intese con il Ministro del tesoro, sia per adeguare il tasso di riferimento al fine di rendere compatibili i finanziamenti agevolati con l'attuale costo del denaro, sia per realizzare la garanzia che, nel quadro dei recenti accordi di vertice, un'adeguata quota delle nuove disponibilità di credito sia utilizzata per l'industrializzazione nel Sud, soprattutto per la piccola e media industria.

Nonostante l'impegno teso a favorire le piccole e medie industrie, è stato di recente sostenuto che sarebbero stati bloccati i finanziamenti per i nuovi impianti e per gli ampliamenti esistenti per la piccola e media industria nel Lazio.

L'affermazione non è esatta. La verità è che le iniziative relative agli ampliamenti sono state correntemente istruite e numerosi pareri di conformità sono stati già emessi o sono in corso di emissione.

Diverso è il discorso relativo a nuovi impianti, per i quali non si può non tener conto che i pareri di conformità finora concessi per le aree del basso Lazio — il quale ha una popolazione pari al 5 per cento del totale del Mezzogiorno — hanno comportato una previsione di investimenti fissi pari ad oltre il 16 per cento del totale degli investimenti e che oltre il 26 per cento delle nuove richieste per iniziative industriali nel Mezzogiorno riguarda il Lazio.

In tale situazione, tuttavia, non sono stati affatto bloccati finanziamenti alle nuove industrie del Lazio; si è invece soltanto proceduto a stabilire una priorità di esame delle domande giacenti relative a nuove iniziative, al fine di tener conto delle richieste relative alle regioni in cui finora poco si è fatto — a volte addirittura nulla — e in cui si riscontrino le situazioni più drammatiche: in ciò si è seguita una linea a cui

si sono costantemente richiamati, peraltro, gli onorevoli senatori che hanno partecipato al dibattito in Commissione e in Aula, i rappresentanti delle regioni e le stesse organizzazioni sindacali.

D'altro canto la concentrazione di attività industriali nel basso Lazio comincia a provocare, a mio avviso, alcune situazioni di polarizzazione e di congestione che destano preoccupazione, mentre non si è ancora raggiunta una soddisfacente diffusione delle iniziative nelle aree interne e montane, come la provincia di Rieti, in cui, seriamente, occorre stimolare subito altre nuove iniziative.

L'altra parte riguarda l'esecuzione delle opere infrastrutturali necessarie per l'insediamento di complessi industriali — soprattutto i grandi complessi — oggetto della contrattazione programmata e sindacale.

È un settore questo che stiamo curando in modo particolare: al riguardo ho costituito un gruppo di lavoro permanente con il compito precipuo di verificare con continuità lo stato di attuazione delle infrastrutture al servizio degli insediamenti industriali, di eliminare ogni possibile ritardo, evitando sfasature con la messa in funzione degli impianti industriali.

Sarà valutata anche l'eventualità di affidare alle stesse aziende che promuovono gli impianti produttivi la realizzazione delle opere la cui esecuzione è determinante per l'avvio delle attività industriali. Ciò non significa accettare la logica delle concessioni generalizzate secondo la quale le strutture aziendali vorrebbero sostituirsi agli organismi elettivi nella gestione del territorio, ma significa precisare le responsabilità, specialmente delle aziende, portando chiarezza in un processo in cui troppo spesso i solenni impegni assunti non sono stati rispettati, con l'alibi della ritardata realizzazione di infrastrutture indispensabili.

C'è poi la parte che riguarda la legge numero 868. Al fine di avviare a soluzione il risanamento dei centri urbani del Mezzogiorno, è stata assunta come linea di intervento prioritaria, sin dal primo incontro del Ministro per il Mezzogiorno con le regioni meridionali, anche se tale legge avrebbe dovuto far carico, a rigore, all'intervento ordinario e non a quello straordinario, trattan-

dosi di opere essenziali la cui mancata esecuzione rappresenta un debito della intera collettività nazionale nei confronti delle popolazioni meridionali.

La legge di rifinanziamento consentirà anche di integrare le somme di cui già dispone la Cassa per il Mezzogiorno; peraltro, come è stato altre volte detto, occorre evitare che la spesa pubblica si disperda con la pretesa di risolvere in pochi mesi problemi che non sono stati affrontati adeguatamente per decenni.

La Cassa per il Mezzogiorno ha adottato precisi criteri di priorità nell'esame dei progetti raccolti e tali criteri si stanno ora verificando con le regioni, in uno spirito di totale e piena collaborazione.

Oltre a questi settori, giustamente considerati come prioritari dai senatori Colajanni, Fossa, Scardaccione, De Vito e oggi in Aula dal senatore Chiaromonte, la Cassa provvederà ad accelerare la realizzazione dei progetti speciali. La polemica non solo sui progetti speciali ma su tutta la parte nominalistica che riguarda il Mezzogiorno sarà certamente giusta. Ho anche detto in Commissione che questa polemica di solito precede o addirittura si slega dalle constatazioni che dovrebbero riferirsi alle realtà concrete per quanto riguarda il Mezzogiorno. È vero che a volte si è parlato senza una definizione precisa e puntuale del progetto speciale, è vero che nel momento in cui gli stessi progetti speciali non si erano concretizzati, si è fatta una fuga in avanti verso i progetti integrati o verso le aree di sviluppo, è anche vero che altri si sono sbizzarriti a dare nuove, diverse, più chiare o meno chiare, più ermetiche o meno ermetiche definizioni; ma a mio avviso anche per questa parte dei progetti speciali il rapporto che si intende stabilire con le regioni consente di superare un difetto certamente presente nel momento in cui i progetti speciali sono stati definiti, nella legge n. 853, a livello centrale, senza un diretto contatto con le indicazioni o con le partecipazioni che dovevano venire dalle regioni. Comunque è giusto che in questa fase la parte dei progetti speciali che è possibile avviare, quella cioè che riguarda in modo particolare l'ir-

rigazione, l'utilizzazione delle acque e lo sviluppo dell'agricoltura, abbia un posto di rilievo nell'attenzione degli organi che sono chiamati ad intervenire nelle aree meridionali.

Voglio ricordare con particolare impegno, per quello che rappresenta in questo momento e per quello che è avvenuto un anno fa, il progetto speciale per il disinquinamento del porto di Napoli che è già in fase di esecuzione. In questo quadro si inseriscono i programmi relativi ad opere infrastrutturali singole e a opere di competenza regionale; si tratta di settori ai quali è stata spesso rivolta, e non senza motivo, la critica di casualità e di scoordinamento. È necessario riesaminare accuratamente i programmi formulati, sempre con il metodo della consultazione con gli organi rappresentativi regionali, per poter ottenere, anche per quanto riguarda questo punto, risultati non dispersivi ma concreti.

In totale, nell'ambito delle priorità indicate e nell'ambito di queste linee, consideriamo senza errore di stampa (poiché ci riferiamo al 1974 e non al 1984) la possibilità di appaltare lavori per 1.173 miliardi; tali investimenti si aggiungeranno ai lavori attualmente in corso di esecuzione che ammontano a una cifra notevole.

Nell'attuale situazione abbiamo poi considerato un problema del quale vi siete occupati, quello della possibilità di investimenti nuovi e diversi anche esteri per quanto riguarda il Mezzogiorno. Questi possono riguardare sia interventi delle autorità comunitarie con finanziamento di programmi di opere che contribuiscono al riequilibrio della bilancia commerciale, sia investimenti di industrie straniere nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto del problema, esso è connesso alla creazione della finanziaria meridionale prevista dalla legge n. 853 che, con la possibilità di partecipare al capitale di rischio delle imprese, si configura come uno strumento utile per incoraggiare, guidare ed assistere anche operatori stranieri.

La finanziaria meridionale infatti — la cui autorizzazione è all'ordine del giorno del CIPE e sarà approvata nei prossimi giorni — potrà dedicare gran parte delle pro-

prie risorse alla promozione di nuovi investimenti industriali, soprattutto di piccole e medie dimensioni e non costituire, speriamo — ci dobbiamo sforzare che questo non sia — uno strumento di salvataggio di imprese decotte e fallimentari.

Per quanto riguarda gli eventuali interventi delle autorità europee per il finanziamento di programmi di opere che contribuiscono al riequilibrio della bilancia commerciale, appare opportuno proseguire i contatti in corso per verificare la disponibilità delle autorità comunitarie e per individuare gli interventi da proporre, in maniera da arrivare a progetti esecutivi completi e finanziati.

A tali fini il lavoro che si sta portando avanti riguarda particolarmente programmi afferenti alla irrigazione, specialmente della Puglia e della Lucania, relativi alla utilizzazione delle acque in tutto il Mezzogiorno e quelli riguardanti la esecuzione coordinata di infrastrutture connesse con lo sviluppo dell'industrializzazione.

È stato giustamente osservato, in modo particolare dai senatori Scardaccione, De Vito ed altri, in Commissione ed in Aula, che è indispensabile continuare a finalizzare gli interventi al riequilibrio del territorio meridionale, superando la politica della concentrazione degli insediamenti industriali in pochi poli e realizzando invece lo sviluppo lungo direttrici interne che consentano di recuperare aree finora abbandonate all'esodo e alla degradazione.

Tuttavia occorre rendersi conto del fatto che per seguire fino in fondo queste linee, è necessario rivedere profondamente, a mio avviso, gli strumenti operativi periferici dell'intervento straordinario, superando la logica delle aree e dei nuclei industriali, dei relativi consorzi, degli innumerevoli consorzi di bonifica che costituiscono elementi di freno e di scoordinamento nell'andamento degli investimenti nel Mezzogiorno, e che peraltro assorbono una notevole percentuale degli stanziamenti per spese tecniche ed amministrative non sempre adeguatamente giustificate.

Non è possibile forse approfondire qui il tema delle carenze istituzionali, finanzia-

rie, organizzative, tecniche ed amministrative di questi enti che ormai gravitano, soprattutto dal punto di vista finanziario e funzionale, nell'ambito delle regioni e che sono a volte affollati di personale non sempre qualificato. Essi condizionano in sede attuativa l'intervento della Cassa, il quale potrebbe realizzarsi con maggiore efficienza se la Cassa stessa potesse disporre di strutture adeguate a livello locale o se le regioni potessero disporre di strutture adeguate sul piano tecnico.

È certamente però necessaria — e su questo il dibattito deve proseguire — una revisione di tali strutture, anche se si presenta difficile, oltre che per le implicazioni politiche, anche sotto l'aspetto legislativo e della conseguente competenza amministrativa delle regioni. Si tratta però di un'opera necessaria sulla quale va stimolato un dibattito perchè, a mio avviso, gran parte delle disfunzioni che oggi si lamentano nei riguardi della Cassa (che ha le sue colpe e le sue responsabilità) trovano un punto di riferimento in tali organismi che esprimono molti dei mali, delle lacune proprie della tradizionale struttura amministrativa del Mezzogiorno. In ogni caso sull'argomento dell'equilibrio territoriale si deve portare avanti questo discorso che indubbiamente è opportuno avviare e che è stato anche iniziato concretamente con l'iniziativa di recente presa dal CIPE per quanto riguarda l'iniziativa FIAT localizzata a Grottaminarda, lungo una direttrice interna di sviluppo della Campania.

C'è un'altra questione sulla quale si è molto discusso e sulla quale discuteremo ancora nei prossimi mesi, in previsione delle elezioni regionali, come ha detto stamattina il senatore Chiaromonte, con il quale concordo: la regionalizzazione della Cassa per il Mezzogiorno.

A mio avviso in questo quadro vanno esaminate le proposte che sono state fatte da più parti e anche quelle che sono venute dal Gruppo comunista, che sono state oggi ribadite dal senatore Chiaromonte in un discorso che nella sua parte generale — direi meno nella parte che riguarda le proposte — contiene riflessioni e rilievi critici sui quali

non sarei in grado di esprimere contrarietà o dissenso. Esse sono interessanti in termini generali ma affrontano soltanto un aspetto, a mio avviso, che forse è il meno importante del problema. In ogni caso è un discorso che dobbiamo continuare anche se non siamo in grado — e non possiamo essere in grado — di risolvere il problema affrontando questo provvedimento di legge.

A mio giudizio è indispensabile affidare un ruolo fondamentale alle regioni meridionali nella gestione dell'intervento straordinario. Per questo sono un po' scettico sulla utilità delle proposte che sono state fatte e che sono contenute in un emendamento presentato dal Gruppo comunista: commissioni che operano soltanto al centro che possono però, senatore Chiaromonte, soprattutto in questo momento (tenuto conto che il nostro lavoro è rapportato a tempi brevi nel cui ambito necessita operare), diventare elemento di freno e di ritardo, mentre al contrario oggi abbiamo l'esigenza di procedere con strumenti operativi celeri e solleciti.

In altri termini, occorre a mio avviso riportare all'interno delle regioni meridionali i numerosi ed eterogenei enti di intervento (quelli che ho citato prima) attraverso i quali finora si è polverizzato l'intervento straordinario, in maniera da consentire agli organismi elettivi regionali di partecipare direttamente allo sviluppo economico e territoriale. Gli enti regionali di sviluppo agricolo potrebbero, a mio parere, assorbire i vari consorzi di bonifica, superando il loro carattere quasi privatistico e in analogia si potrebbe procedere negli altri settori con l'assorbimento o la trasformazione dei consorzi delle aree e dei nuclei di industrializzazione che presentano difetti d'origine e di gestione non diversi da quelli dei consorzi di bonifica.

Questi nuovi strumenti operativi consentirebbero inoltre alle regioni meridionali di avviare il processo di pianificazione del territorio che finora è rimasto quasi esclusivamente ad un livello dichiaratorio di buone intenzioni.

Certamente, anche nell'immediato, la Casa per il Mezzogiorno insieme con gli altri

organi di intervento straordinario (il FORMEZ, lo IASM) può avviare questo processo sia potenziando gli uffici periferici, sia coagulando le iniziative locali nell'ambito della regione, al fine di recuperare forze professionali, culturali e imprenditoriali del Mezzogiorno. Nell'istituto regionale così rafforzato troverebbero adeguato spazio sia le necessarie precisazioni degli indirizzi di assetto del territorio da adottare per il superamento degli squilibri territoriali e per il recupero delle zone interne, sia le verifiche, da condurre anche con le organizzazioni sindacali, degli impegni e dei programmi aziendali. È necessario, sempre in questo quadro, in questo taglio, esaminare anche l'attività degli istituti di credito meridionali dei quali non abbiamo molto parlato, ma di cui dovremmo, a mio avviso, parlare di più successivamente: essi troppo spesso hanno adottato criteri restrittivi nella concessione dei crediti e hanno talvolta sostenuto iniziative criticabili e non utili. L'azione degli istituti meridionali è fondamentale in quanto si dirige prevalentemente verso le piccole e medie imprese che costituiscono la zona più debole del settore industriale meridionale e nazionale. Ed è proprio l'operare verso questa fascia di imprese che rende l'attività creditizia più difficile e soggetta a fluttuazioni congiunturali. È opportuno anche che siano rimosse al più presto tutte le situazioni di incertezza — incertezza che dura da tempo — in cui versano gli istituti del Mezzogiorno: situazioni che possono costituire un notevole freno al volume e alla efficacia della loro attività. Mi riferisco in modo particolare agli istituti i cui organi statutari sono scaduti da epoca lontana e in cui il regime di *prorogatio* è diventato l'elemento stabile del sistema, mentre dovrebbe essere eccezionale in rapporto ad un arco temporale breve.

In sostanza ritengo che nel Mezzogiorno ogni intervento innovatore debba essere finalizzato al rafforzamento delle istituzioni rappresentative democratiche e non alla loro mortificazione. Qualsiasi proposta deve tener conto di queste esigenze, altrimenti scade al livello di formula più o meno estemporanea, priva di qualsiasi contenuto. In-

fatti, a mio avviso, sono formule non sempre comprensibili quelle di cui si parla in questi ultimi mesi: nuovi patti sociali, scritti o non scritti, incontri non sempre ben precisati. Forse perciò è giusto affermare subito che è illusorio pensare che attraverso tali formule si possano determinare reali condizioni di progresso per il Mezzogiorno; molto spesso questa fantasia, questa fertilità di inventiva e di parole è il segno della crisi e della inefficacia di una linea politica che ha avuto responsabilità pesanti per quanto riguarda il Mezzogiorno. Essa perciò non è quella che dovrebbe essere, a nostro giudizio, la espressione di una volontà diretta a modificare, a correggere situazioni cariche di elementi negativi e regressivi.

Sono proposte, queste alle quali ho accennato, che mirano a passare sopra, a mettere in disparte, a emarginare, a considerare in ogni caso come elementi secondari gli istituti democratici, le regioni, le organizzazioni che rappresentano democraticamente le forze e gli interessi su cui deve far fulcro l'azione politica per il Mezzogiorno. Patti perciò dal contenuto oscuro e dalle finalità più che discutibili, che nessuna forza politica, democratica o sindacale è disposta a sottoscrivere, perchè nessuna di tali forze intende intervenire in soccorso di concezioni e pratiche che finora hanno a volte soffocato le possibilità e le capacità di espansione e di energia e di iniziative presenti nel Mezzogiorno. Sono invece utili e necessari i confronti chiarificatori, i confronti polemici, i confronti tenuti sul terreno democratico, che poi possono portare anche alle intese su certe politiche specifiche ed elaborate in modo democratico, e possono consentire poi i collegamenti tra i vari centri della politica meridionalistica per una azione sostenuta da larghi consensi e da una ampia partecipazione di base.

Un altro tema che forse esula dal dibattito attuale, ma che è giusto sia stato toccato, è quello della inadeguatezza dei fondi stanziati per l'intervento straordinario. È importante parlarne, esso è stato infatti ampiamente illustrato in Commissione dal relatore, dai senatori De Vito, Scardaccione, Fossa, Mazzei, Basadonna, Colajanni, Bacicchi, Bol-

lini e Li Vigni, i quali ultimi hanno proposto di elevare da 1.000 a 1.200 miliardi il rifinanziamento della Cassa. Ne ha parlato in termini un tantino diversi il senatore Brosio, al quale naturalmente non mi permetterei di rivolgere un'accusa di antimeridionalismo; però certo nel suo intervento è presente un filone culturale del nostro paese che non sempre forse ha tenuto conto dei problemi che nel Mezzogiorno esistono e che bisogna risolvere nell'interesse della comunità nazionale.

Anche e soprattutto in questo campo occorre un riesame critico dell'intervento straordinario, ma occorre farlo partendo da cifre reali e non da quelle che circolano frequentemente. Nel corso di questi ultimi sei o sette mesi abbiamo avuto ridde di cifre e anche di episodi che hanno sollevato un grosso polverone per quanto riguarda il Mezzogiorno e che hanno dato alimento ad una grossa campagna antimeridionalista: sono cifre che non saprei ripetere perchè chissà quanti zeri comportano quelle che sono state indicate.

In effetti, le somme impegnate dalla Cassa a tutto il dicembre 1973 ammontavano a 9.000 miliardi su una assegnazione globale di 12.300 miliardi. Ma il vero e proprio intervento straordinario (e dobbiamo essere grati per l'autorità che egli ha in questa materia al professor Saraceno che qualche giorno fa su un importante giornale ha pubblicato un articolo sull'argomento) nel periodo 1951-1973, cioè in più di un ventennio, è stato pari, per il Mezzogiorno, ad una spesa di soli 5.174 miliardi che rispetto al reddito nazionale dello stesso periodo rappresentano una percentuale dello 0,67 per cento. Hanno fatto bene a ricordarlo questo articolo i colleghi che hanno parlato questa mattina.

Bisogna aggiungere però che tale percentuale si riduce ancora notevolmente se, come giustamente osserva ancora il professor Saraceno, si tiene conto che la spesa effettuata ha costituito per il 25 per cento domanda aggiuntiva per le industrie del Centro-Nord, che l'intervento straordinario si estende anche ad aree esterne al Mezzogiorno, che gli investimenti dell'intervento straor-

dinario sono stati in buona parte sostitutivi e non aggiuntivi a quelli che non avrebbe dovuto mancare di compiere l'amministrazione ordinaria.

Risulta quindi che è stata sostanzialmente destinata all'intervento straordinario nel Mezzogiorno una cifra inferiore allo 0,50 per cento del reddito nazionale.

Si tratta di una cifra modesta, per non dire irrisoria, che ha inciso in maniera irrilevante sulle risorse del paese e comunque assolutamente inadeguata rispetto alle obiettive necessità dei territori meridionali. Altro che il polverone di cui abbiamo ancora nelle orecchie l'eco — polverone di parole — che è stato sollevato nel corso di questi mesi!

Tale inadeguatezza risulta ancora più evidente se si considera, come ho già detto, che l'intervento straordinario è diventato gradualmente sostitutivo. Da lunghi anni infatti lo Stato interviene nel Mezzogiorno quasi esclusivamente attraverso i fondi della Cassa: opere civili e sociali, infrastrutture generali, acquedotti, opere igienico-sanitarie sono accollate all'intervento straordinario che deve tamponare situazioni drammatiche come quella messa in luce a Napoli e in altre città un anno fa.

Questa è la situazione sulla quale non risultano abbastanza informati anche alcuni osservatori politici che si chiedono dove andranno a finire i 1.000 miliardi della legge che stiamo discutendo. Stupisce che un intelligente scrittore di cose politiche come Giorgio Galli abbia creduto di recente di dare una risposta all'interrogativo dicendo che i 1.000 miliardi finiranno a beneficio dei soliti gruppi responsabili in gran parte del mancato sviluppo delle regioni meridionali.

Non si può non apprezzare ogni giusta esigenza di rigore amministrativo, ma abbiamo a volte l'impressione che questo tipo di polemica, che fa di ogni erba un fascio, sia profondamente ingiusta non tanto verso quella che impropriamente si chiama classe politica meridionale quanto verso le popolazioni del Mezzogiorno. Se si desse infatti ragione a discorsi di questo tipo, le popolazioni meridionali pagherebbero un duro prezzo perchè ad esse toccherebbe di sop-

portare i rifiuti, i ritardi, le responsabilità nel processo di mancato sviluppo del Mezzogiorno. Sono rifiuti, ritardi, responsabilità che si pretende di legittimare con una sentenza severa rivolta a determinati gruppi o a persone, ma le cui conseguenze pesanti e inique ricadrebbero in concreto su milioni di uomini e di donne, di giovani, di lavoratori che vogliono vivere nel Mezzogiorno e nel Mezzogiorno esprimere le loro capacità.

Se ogni esigenza di critica va commisurata agli effetti che produce e non solo a quelli che intende produrre, dobbiamo dire che poca utilità si può ravvisare in una critica di cui non fanno le spese i veri responsabili, non sempre e non soltanto dislocati nel Mezzogiorno d'Italia, ma di cui farebbero le spese invece il Mezzogiorno e la sua popolazione.

A scrittori e giornalisti, di cui spesso apprezziamo il fervore democratico, è lecito chiedere un atteggiamento più attento e una considerazione meno superficiale di fatti e di situazioni. È lecito chiedere che la loro logica non venga pur involontariamente a coincidere con quella di chi ha sempre visto nel sottosviluppo del Mezzogiorno la condizione di vantaggio per particolari interessi economici e, liquidando il Mezzogiorno come una terra incapace di riscatto, intende quindi perpetuare tale condizione.

Prima di concludere, voglio esprimere un giudizio sulla legge n. 853, che non poteva mancare in questo dibattito. È difficile respingere le critiche venute da più parti e non ritenere valide le insoddisfazioni che riguardano le direttive date per la sua applicazione. Anche oggi, dal relatore agli altri, abbiamo sentito l'eco di queste impostazioni. Per parte mia, sulla legge n. 853, in altre occasioni ho manifestato il mio pensiero, che non modifico adesso per il fatto di essere Ministro per il Mezzogiorno; semmai il discorso è di modificare certe indicazioni della legge.

Aggiungo però una considerazione che sta in un certo senso prima (come si dice adesso, a monte) e che è suggerita dalle considerazioni che abbiamo insieme svolte sulla esiguità dell'intervento straordinario e sulla crescente attenuazione dell'intervento ordi-

nario. Da questa considerazione ne traggo un'altra che mi porta a insistere sull'esigenza di allargare il discorso in senso più generale, anzichè limitarlo (ed è un rilievo che mi permetto di rivolgere ai parlamentari del Partito comunista) a una puntigliosa analisi delle inadempienze e delle distorte applicazioni, che pure non sono state di poco conto.

Allargare il discorso per me significa proporre oggi, proprio in presenza di una crisi dura e difficile di ordine strutturale, una revisione sostanziale di una linea politico-economica che ha considerato il Mezzogiorno come elemento secondario e non essenziale dello sviluppo generale del paese. In mancanza di tale revisione, il problema del Mezzogiorno è destinato a restare purtroppo sempre chiuso in una visione limitata e angusta. Saremo sempre obbligati a guardare se l'emendamento A o l'articolo X è stato applicato o non applicato bene, ma anche quando sarà applicato giustamente la percentuale delle somme investite nel Mezzogiorno sarà sempre di portata limitata.

So bene che il compito non è nè semplice nè facile, ma non è impossibile, soprattutto se non si chiedono, proprio in questo momento, risultati immediati e a vista. Non mi sentirei però di affermare che i segnali (secondo l'espressione usata dal senatore Chiaromonte) nuovi e diversi mancano in questo panorama politico italiano, in cui tutte le forze politiche sono obbligate a riflettere sull'attuale situazione nazionale e del Mezzogiorno. Non mancano i segnali favorevoli, che danno fiducia all'azione di chi in passato e oggi si interessa di questi problemi. Per fortuna vengono da parti diverse dello schieramento politico e dell'opinione pubblica e non da una parte sola.

Anche questo disegno di legge, a mio avviso, di cui abbiamo precisato i limiti, è un segnale non negativo di una volontà nuova e diversa in ordine a questi problemi. Penso pertanto che questo provvedimento possa essere considerato in modo positivo dal Parlamento, dalle regioni e dalle popolazioni meridionali. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Garavelli, devo dire che, nel momento in cui parliamo della ristrutturazione della Cassa, non mi sentirei di iniziare tale ristrutturazione con la nomina di vicepresidenti. Pertanto devo esprimere avviso non favorevole a questo ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno del senatore Rosa.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Scardaccione, faccio un'osservazione circa il punto 1) e il punto 6). Su questo argomento avrei bisogno che il dibattito si sviluppasse nei prossimi mesi per avere idee precise al riguardo. Anche volendo esprimere consenso sui punti 1) e 6), mi sembra che essi non potrebbero trovare accoglimento nel momento in cui si approva la legge per gli incentivi che non prevede stanziamenti e finanziamenti ma solo normativa. Pertanto sono favorevole a tutto l'ordine del giorno, con le riserve, però, per quanto concerne i punti 1) e 6).

Sono favorevole all'ordine del giorno n. 4 del senatore Mazzei e sono altresì favorevole all'ordine del giorno n. 5 sempre a firma del senatore Mazzei.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1707

MERLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLONI. A nome della 10^a Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari nn. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana » (1707).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Merloni è accolta.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di luglio e agosto 1974

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori — per i mesi di luglio e agosto — comunicato all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 4 luglio ultimo scorso:

- Disegno di legge n. 1707. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari nn. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana (*presentato al Senato - scade il 6 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. 1710. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (*presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. 1708. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta (*presentato al Senato - scade il 6 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. 1709. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati (*presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. 1711. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi (*presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. 1712. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito ed una imposizione straordinaria sulle case di abitazione (*presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 4 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. — Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 giugno 1974, n. 229 (*presentato alla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale, nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 7 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 265, concernente modifiche ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1971, n. 50, contenente norme sulla navigazione da diporto (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 9 settembre 1974*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, concernente norme per l'estinzio-

313ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 LUGLIO 1974

ne dei debiti degli enti mutualistici nei confronti degli enti ospedalieri, il finanziamento della spesa ospedaliera e l'avvio della riforma sanitaria (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 9 settembre 1974*).

— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, recante norme per il finanziamento degli enti di sviluppo (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 10 settembre 1974*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 al 27 luglio 1974

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — a norma del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea dal 23 al 27 luglio 1974:

Martedì	23 luglio	(antimeridiana)	— Disegno di legge n. 1503. — Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di di lire 60 miliardi per l'anno 1974.
»	»	(pomeridiana)	
Mercoledì	24	(pomeridiana)	— Disegno di legge n. 1707. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari nn. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati all'alimentazione umana (<i>presentato al Senato - scade il 6 settembre 1974</i>).
Giovedì	25	(antimeridiana)	
»	»	(pomeridiana)	— Disegno di legge n. 1710. — Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (<i>presentato al Senato - scade il 7 settembre 1974</i>).
Venerdì	26	(antimeridiana)	
»	»	(pomeridiana)	— Disegni di legge nn. 114, 504, 516 e 580. — Proroga dei termini stabiliti dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica amministrazione (<i>seguito della discussione</i>).
Sabato (eventuale)	27	(antimeridiana)	

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione del turismo all'estero » (617-B) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali » (1724).

**Annunzio di presentazione
di disegno di legge**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

FALCUCCI Franca. — « Disposizioni a favore di insegnanti in servizio presso l'Amministrazione della pubblica istruzione e i Provveditorati agli studi » (1723).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede
deliberante**

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali » (1724), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

La signora Giuseppina Prenestini, da Roma, chiede che venga modificato l'articolo 9 della legge 1º dicembre 1970, n. 898, per garantire il diritto della moglie incolpevole all'assistenza sanitaria ed alla pensione di reversibilità dopo lo scioglimento del matrimonio. (Petizione n. 76).

Il professor Gianfranco Martini, da Firenze, chiede l'intervento legislativo per porre il divieto del pugilato a carattere professionistico. (Petizione n. 77).

Il signor Corrado Pais, da Bologna, ed altri espongono la comune necessità che le direzioni provinciali del tesoro definiscano senza indugio le pratiche di riliquidazione delle pensioni in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081, concernente norme sulla liquidazione e riliquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza e degli altri assegni ordinari. (Petizione n. 78).

Il signor Alessandro Lucarelli, da Avezzano (L'Aquila), chiede che siano apportate modifiche al vigente codice di procedura civile ed in particolare che sia consentito alla parte di stare in giudizio senza l'assistenza del difensore. (Petizione n. 79).

PRESIDENTE. Dette petizioni, a norma del Regolamento, sono state inviate alle competenti Commissioni.

Annunzio di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

PRESIDENTE. Con lettera del 16 luglio 1974, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo trimestre 1974 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno), Rocca di Papa (Roma), Alghero (Sassari), Atripalda (Avellino), Tinnura (Nuoro), Cossoine (Sassari), Nuraminis (Cagliari),

Fondi (Latina), San Vito (Cagliari) e Gallipoli (Lecce).

Con la presente lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Uta (Cagliari), Vico del Gargano (Foggia) e Policoro (Matera).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

COLAJANNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei annunciare il voto contrario all'ordine del giorno n. 1, perchè mi pare abbastanza curioso che si veda la necessità di istituire ben due vicepresidenti per poter redigere l'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. Nell'ordine del giorno, infatti, si invita il Governo a predisporre e presentare d'urgenza un disegno di legge che realizzi l'istituzione nel consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno di due vicepresidenze con carattere operativo e che precisi i compiti del presidente e dei vicepresidenti i quali, oltre le eventuali deleghe che loro potranno essere affidate dal consiglio, avranno l'incombenza di predisporre gli ordini del giorno dei consigli di amministrazione e di seguire in tutto il loro iter l'attuazione delle delibere prese, il che mi pare compito normale del consiglio d'amministrazione. Mi sembra un regime abbastanza curioso quello di un organismo in cui l'ordine del giorno non viene stabilito dal presidente ma viene invece delegato ai due vicepresidenti l'obbligo di predisporre gli ordini del giorno dei consigli di amministrazione. Ritengo che in questo modo la proliferazione dell'ordinamento amministrativo ci porterebbe alla creazione di istituti tal-

mente nuovi e talmente originali da preoccupare seriamente.

Potrei fare anche delle considerazioni — non so se è il caso di farle — politiche. Siccome non basta un vicepresidente ma ce ne vogliono per forza due forse si vuole arrivare ad una astrale coincidenza col numero dei partiti che compongono il Governo. (*Interruzione del senatore Fossa*). Stia tranquillo che a lei spetterebbe una vicepresidenza, sia pure con la facoltà di fare l'ordine del giorno.

FOSSA. Infatti non l'abbiamo presentato noi l'ordine del giorno!

COLAJANNI. Purtroppo devo dire — e non è per la volontà di rimanere sempre all'opposizione — che voterò secondo quanto ha annunciato il relatore che ha affermato di essere contrario a questo ordine del giorno. Quindi anch'io voterò contro come il relatore. Per dovere di onestà, però, devo dire che mi passa per la mente il sospetto che il relatore di vicepresidenti non ne voglia nessuno nel senso che gli basta il presidente che c'è. Per tali motivi, pur votando contro questo ordine del giorno, intendo dire molto chiaramente che i motivi del mio voto sono diversi da quelli che appartengono all'inconscio del relatore.

PRESIDENTE. Non essendo presenti nè il senatore Garavelli, nè il senatore Giuliano, l'ordine del giorno n. 1 si intende decaduto.

Senatore Rosa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

ROSA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Rosa e di altri senatori.

ARNONE, Segretario:

Il Senato,

considerata la rilevanza che assume la realizzazione delle opere infrastrutturali in-

dustriali e civili per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

rilevata l'importanza di adeguate infrastrutture industriali e civili soprattutto per lo sviluppo del tessuto connettivo della piccola e media industria;

ritenuto indispensabile che l'esecuzione delle opere infrastrutturali connesse con investimenti produttivi avvenga tempestivamente e comunque contestualmente alla realizzazione degli investimenti stessi al fine di evitare tanto una loro ritardata esecuzione, quanto rilevanti costi aggiuntivi;

constatato come sino ad oggi non si sia riusciti a soddisfare la necessità di assicurare il coordinamento e la connessione della fase esecutiva delle opere infrastrutturali con la programmazione, realizzazione ed esecuzione degli investimenti produttivi, e come da tale situazione siano derivati non pochi e non lievi riflessi negativi da un punto di vista industriale ed occupazionale;

tenuto conto come da tutti sia avvertita l'esigenza di eliminare ogni possibile ritardo al processo di industrializzazione del Mezzogiorno, soprattutto nell'attuale fase congiunturale,

impegna il Governo:

a prendere tutte le iniziative necessarie affinché le opere infrastrutturali al servizio degli insediamenti industriali nel Mezzogiorno vengano realizzate contestualmente a questi ultimi;

a ricorrere a tale fine a tutti gli strumenti possibili ivi incluso l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione delle infrastrutture stesse agli operatori economici che realizzano investimenti cui le infrastrutture in questione siano direttamente o indirettamente connesse;

a studiare le eventuali modifiche alla normativa vigente in modo da assicurare l'utilizzo di tutti gli strumenti possibili, rivedendo le procedure che sinora si sono dimostrate inadeguate per il raggiungimento dei fini sopraindicati.

2

ROSA, DE VITO, PICARDI, CAROLLO, ABIS, SCARDACCIONE, CUCINELLI, GIULIANO, MAZZEI, CIFARELLI, LEGGIERI, TIRIOLO

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Scardaccione, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

* SCARDACCIONE. L'assicurazione del Ministro che un'eventuale proposta di ancoraggio del finanziamento al reddito nazionale potrà essere portata nella legge di rifinanziamento mi soddisfa. Mi rendo conto che, nella legge attualmente all'esame della Camera concernente gli incentivi, non è previsto alcun finanziamento e quindi non possiamo pretendere che vi sia inserito questo. Però è importante che ci sia da parte del Governo la volontà di presentare una nuova legge di finanziamento dal 1976 in poi, per ancorare il finanziamento stesso al reddito nazionale. Quindi insisto per la votazione dell'ordine del giorno e chiedo la votazione per parti separate, nel senso che siano messi ai voti separatamente i nn. 1) e 6).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Scardaccione e di altri senatori.

ARNONE, *Segretario:*

Il Senato,

constatato che l'entità degli investimenti effettuati con l'intervento straordinario mirante all'equilibrio della situazione economica fra il Nord e il Sud d'Italia e valutati pari a 0,5 per cento circa del reddito nazionale annuo, non sono stati sufficienti ad eliminare o almeno a ridurre la maggiore accumulazione e la concentrazione nelle zone privilegiate specie del Nord d'Italia;

constatato che anche gli ultimi provvedimenti finanziari, l'aumento del tasso di sconto, la contrazione del credito ed il conseguente aumento del prezzo dei prodotti industriali, l'inasprimento fiscale che si delinea nei decreti approvati dal Governo hanno aggravato il dualismo esistente nella economia italiana tant'è che l'esodo si va accentuando in questi ultimi mesi;

considerato che, non solo per motivi di giustizia, ma proprio al fine di risanare la situazione economica nazionale risulta utile anzi indispensabile mobilitare tutte le risorse del Mezzogiorno (acqua, metano, marmo, argilla, montagne, manodopera giovane e sottoccupata),

impegna il Governo ad inserire nel disegno di legge di sua iniziativa sugli incentivi per lo sviluppo del Mezzogiorno di prossima presentazione al Parlamento le seguenti norme:

1) il finanziamento della politica meridionalistica deve essere fissato per un ventennio ed ammontare ad almeno il 2 per cento del reddito nazionale annuo;

2) il CIPE su proposta del Ministro del Mezzogiorno dovrà provvedere a regolamentare i rapporti tra Cassa del Mezzogiorno, Regioni, Comunità montane ed altri enti locali, affinché l'apparato esecutivo periferico sia messo in grado di eseguire annualmente le opere ed i servizi ad esso affidati per l'ammontare totale dei finanziamenti;

3) la programmazione di tutte le opere riguardanti l'agricoltura e la vita delle campagne dovrà essere affidata alle Comunità montane o ad altri enti territoriali ed inquadrati dalla Regione in un piano regionale. La Cassa del Mezzogiorno dovrà fornire ai suddetti enti l'assistenza tecnica se ne è richiesta;

4) la Cassa del Mezzogiorno dovrà sempre più specializzarsi come grande agenzia esecutiva con capacità di delega alle Regioni per l'attuazione dei progetti speciali, i quali devono essere considerati come interventi globali intersettoriali, volti al rinnovamento del tenore di vita delle popolazioni con la creazione di nuovi posti di lavoro stabili e remunerativi;

5) il CIPE su proposta delle Regioni dovrà indicare gli itinerari di sviluppo industriale da prevedersi nel ventennio e provvedere alla revisione dell'elenco dei comuni da considerarsi di particolare depressione con la esclusione del diritto agli incentivi privilegiati di quei Comuni che hanno sede in prossimità dei grandi centri metropolitani;

6) il 10 per cento dello stanziamento annuo globale dovrà essere destinato alla realizzazione di opere infrastrutturali e civili allo scopo di creare migliori condizioni di vita nelle campagne e di valorizzare ogni risorsa agricola;

7) istituire la finanziaria per il Mezzogiorno come previsto dalla legge n. 853;

8) elevare a 3 miliardi di investimento il limite massimo per il diritto a finanziamento da parte di piccole e medie industrie insediate nelle zone di maggiore spopolamento;

9) elevare a 300 milioni di investimento il limite massimo per il diritto a finanziamento da parte di imprese artigiane nelle stesse zone di maggiore spopolamento.

3. SCARDACCIONE, PICARDI, LEGGIERI, ROSA, SALERNO, TIRIOLO, FERRARI, SANTALCO, GAUDIO

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la prima parte dell'ordine del giorno n. 3 fino alle parole: « le seguenti norme », sulla quale il Governo si è dichiarato favorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti il numero 1) dell'ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti la terza parte, dal numero 2) fino al numero 5) compreso, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti il numero 6), non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti la parte finale dell'ordine del giorno, accettata dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Senatore Mazzei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

MAZZEI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Mazzei e da altri senatori, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Mazzei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

MAZZEI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Mazzei e da altri senatori, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

ARNONE, Segretario:

Art. 1.

L'apporto in favore della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975, autorizzato dall'articolo 17, primo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, è elevato da lire 3.125 miliardi a lire 4.125 miliardi.

La somma aggiuntiva di lire 1.000 miliardi viene portata in aumento delle quote relative agli anni 1974 e 1975, di cui al secondo comma dell'articolo 17 della citata legge 6 ottobre 1971, n. 853, in ragione, rispettivamente, di lire 400 miliardi e lire 600 miliardi.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Al primo comma, sostituire le parole: « da lire 3.125 miliardi a lire 4.125 miliardi » con le altre: « da lire 3.125 miliardi a lire 4.375 miliardi ».

Conseguentemente, al secondo comma, sostituire le parole: « la somma aggiuntiva di lire 1.000 miliardi » con le altre: « la somma aggiuntiva di lire 1.250 miliardi » e le parole: « lire 400 miliardi e lire 600 miliardi » con le altre: « lire 500 miliardi e lire 750 miliardi ».

1.2 BOLLINI, LI VIGNI, BACICCHI, VALENZA, CHIAROMONTE, COLAJANNI, CORBA

Al secondo comma sostituire la menzione degli anni: « 1974 e 1975 » con quella degli anni: « 1974, 1975 e 1976 »;

conseguentemente sostituire le parole: « di lire 400 miliardi e lire 600 miliardi » con le altre: « di lire 250 miliardi, di lire 290 miliardi e di lire 460 miliardi ».

1.1 BROSIO, BERGAMASCO

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, vorrei illustrare oltre l'emendamento 1.2 anche l'articolo aggiuntivo 1.0.2, se è possibile.

PRESIDENTE. Va bene. Si dia allora lettura dell'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Bollini e da altri senatori.

ARNONE, Segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

« In conformità del disposto del quinto comma dell'articolo 4 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, è assegnata alle Regioni meridionali la somma di lire 400 miliardi per il finanziamento di opere previste dai punti a) e d) dell'articolo ... della presente legge.

« Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su proposta della Commissione per il Mezzogiorno di cui al successivo articolo ..., assegna alle Regioni con pro-

pri decreti, la somma di lire 400 miliardi di cui al comma precedente ».

1. 0. 2 BOLLINI, LI VIGNI, BACICCHI, VALENZA, CHIAROMONTE, COLAJANNI, MODICA, CORBA

PRESIDENTE. Il senatore Bollini ha facoltà di parlare.

BOLLINI. Signor Presidente, l'emendamento che abbiamo presentato tende ad accrescere lo stanziamento previsto dal disegno di legge di circa 150 miliardi. Le ragioni di carattere politico generale che stanno alla base della proposta sono già state illustrate. A me corre soltanto l'obbligo di sottolineare come, pur trattandosi di un aumento modesto, esso pare a noi politicamente significativo perchè rappresenta una scelta precisa che si inserisce in un quadro di difficoltà generali dell'economia del paese, difficoltà che rischiano di provocare danni assai gravi al Mezzogiorno.

Non si tratta certo di una proposta risolutiva; del resto un'analoga proposta di stanziamento è stata presentata dal Gruppo della democrazia cristiana e lo stesso Ministro non ha espresso, mi pare, un'opinione contraria (anzi, se ho ben capito il suo pensiero a fronte di disponibilità economiche più ampie egli non sarebbe, in linea di principio, contrario): ritengo perciò che uno sforzo in questo senso possa e debba essere compiuto. In aggiunta alle esigenze di carattere generale vorrei sottolineare come tutta una serie di interventi che dovevano rappresentare, per il Parlamento, garanzie certe di investimenti aggiuntivi per il Mezzogiorno siano andati lentamente ma sicuramente riducendosi. E non mi riferisco soltanto alle conclusioni cui è giunto di recente il professor Saraceno, ma mi richiamo anche alle dichiarazioni recentemente rese dal ministro Gullotti, il quale non ci ha neppure assicurato che le riserve previste dalla legge n. 853 per investimenti nuovi delle partecipazioni statali saranno rispettate. Siamo al punto che neppure la riserva del 30 per cento di spesa pubblica direttamente erogata dallo Stato è stata garantita al Mezzogiorno. Non vengono neppure rispettati ben precisi impegni di legge.

Debbo rilevare poi che la nostra richiesta di aumento dello stanziamento parte anche da considerazioni congiunturali estremamente semplici. Dei mille miliardi stanziati circa 120 saranno assorbiti dall'IVA, circa 400 per far fronte all'aumento dei costi, 50 verranno destinati alle spese per collaudi, verifiche eccetera; talchè della somma preventivata in realtà la Cassa avrà a disposizione soltanto 400-450 miliardi per investimenti reali.

Non credo quindi che lo sforzo che chiediamo alle finanze dello Stato possa ritenersi eccessivo, anche perchè stiamo esaminando decreti che prevedono un prelievo fiscale di oltre 3.000 miliardi. Si vogliono, tra l'altro, imporre nuove tasse senza essere in grado di precisare esattamente quale somma lo Stato potrà introitare (150-350 miliardi): intendo riferirmi in particolare al decreto per la casa. Aggiungo che anche da una verifica dell'incremento delle entrate tributarie dello Stato già realizzate si può, a parere del Gruppo comunista, trovare i mezzi necessari per la copertura finanziaria dell'aumento di 250 miliardi, proposto dal nostro emendamento.

Desidero ora aggiungere un argomento che si ricollega non già all'emendamento 1. 2, ma all'emendamento 1. 0. 2, per evidenziare la logica del resto implicita dell'emendamento stesso. Ha detto l'onorevole Ministro: in fondo più che preoccuparci di aumentare gli stanziamenti dobbiamo preoccuparci che le somme rese disponibili per la Cassa vengano effettivamente impiegate. È stato detto: la Cassa per il Mezzogiorno ha una capacità di spesa di circa 90 miliardi al mese, quindi avendo ancora disponibili oltre 2.000 miliardi, che vale aumentare gli stanziamenti? Ebbene io dico (come del resto mi pare abbia detto sia pure in termini diversi anche il Ministro) che questa situazione sollecita una revisione totale e completa degli strumenti di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Avendo lo Stato italiano erogato in 23 anni una somma assai modesta, come ha riconosciuto il professor Saraceno, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (lo 0,67 per cento del reddito nazionale), non si capisce perchè questo imbutto rappresentato dalla Cassa e dalla sua

incapacità a spendere debba oggi costituire un alibi per non dare ulteriori finanziamenti per le opere necessarie e urgenti nel Mezzogiorno. Tanto più che lo strumento costituzionalmente corretto, legittimamente abilitato e sicuramente in grado di utilizzare i nuovi stanziamenti e di programmare i nuovi investimenti, rendendo così più celere la spesa pubblica nel Mezzogiorno e impedendo che la spesa straordinaria si trasformi in spesa ordinaria, esiste e sono le regioni. Ecco perchè con il nostro emendamento chiediamo che circa 400 miliardi siano destinati alle regioni. Se un solo centro di erogazione della spesa pubblica, la Cassa, non è in grado di spendere oltre 90 miliardi, abbiamo 7 regioni che possono e debbono essere messe in grado di fare la loro parte, naturalmente nelle materie di loro specifica competenza. Sotto questo profilo il nostro emendamento cerca anche di richiamare gli organi di governo al rispetto degli obblighi fissati dal quinto comma dell'articolo 4 della legge n. 853: attraverso tale articolo la Cassa con i propri mezzi avrebbe già dovuto finanziare l'intervento delle regioni per opere relative a materie di competenza regionale.

Non essendo stati fatti questi finanziamenti, si sono create nuove difficoltà per il Mezzogiorno. Ora, se è vero che i mezzi finanziari ci sono, che la Cassa rappresenta oggi un ostacolo alla erogazione tempestiva e razionale della spesa pubblica e che quindi bisogna avviare un processo, sia pure graduale, di revisione della Cassa, occorre rendere le regioni legittimamente responsabili della politica di intervento e di sviluppo economico e sociale del meridione. La proposta di dare oggi subito alle regioni 400 miliardi significa avviare una inversione di rotta, introdurre un elemento di cambiamento, cominciare a mettere le regioni in condizione di poter far fronte ai loro obblighi e ai loro doveri. Sembra quindi a noi che le proposte di aumento di 250 miliardi dello stanziamento e di destinare 400 miliardi a favore delle regioni rappresentino due proposte meritevoli di essere prese in considerazione.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Brosio, mi rimetto all'illustrazione che egli stesso ne ha fatto nel suo intervento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C O L E L L A , relatore. Circa l'1.2, anche in Commissione è stata sottolineata l'ipotesi di un aumento di stanziamento destinato al Mezzogiorno. Su questa richiesta, per quanto suggestiva (e l'ho scritto anche nella relazione) per la crisi economico-finanziaria che il paese attraversa non posso esprimere parere favorevole.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Brosio debbo far presente che il piano organico di cui ci stiamo occupando e cui fa riferimento il disegno di legge in discussione è del 1971-1975; quindi esprimo parere contrario. Sul secondo comma di questo emendamento esprimo pure parere contrario perchè la sua introduzione sconvolgerebbe la logica del disegno di legge.

M A N C I N I , Ministro senza portafoglio. Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Brosio e Bergamasco. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Da parte del senatore Bacicchi e di altri senatori sono stati presentati due articoli aggiuntivi. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:

Art.

« Gli interventi nel Mezzogiorno, fino al 31 dicembre 1975, sono destinati al perseguimento prioritario delle seguenti finalità:

a) per l'esecuzione di opere di irrigazione, trasformazione e sviluppo dell'agricoltura nelle zone interne e per lo sviluppo della zootecnia;

b) per la concessione delle agevolazioni finanziarie, di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, alle imprese industriali che realizzino investimenti fissi o abbiano o raggiungano immobilizzi fino a 5 miliardi di lire;

c) per l'esecuzione di opere infrastrutturali necessarie all'insediamento di complessi industriali oggetto della contrattazione programmata e sindacale;

d) per l'esecuzione di opere di risanamento igienico-sanitario che abbiano carattere di urgenza ».

1.0.1 BACICCHI, COLAJANNI, CHIAROMONTE, VALENZA, BOLLINI, LI VIGNI, CORBA, MODICA

Art.

« Le Regioni per la progettazione e l'attuazione degli interventi di cui ai punti a) e d) dell'articolo ... della presente legge possono avvalersi della Cassa per il Mezzogiorno ».

1.0.3 BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI, VALENZA, CHIAROMONTE, COLAJANNI, MODICA, CORBA

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACICCHI. Signor Presidente, in merito all'emendamento 1.0.1 debbo ribadire che esso si prefigge lo scopo di indicare pre-

cise priorità per qualificare la spesa da realizzare nel Mezzogiorno nella situazione economica attuale.

Il discorso pronunciato stamane dal senatore Chiaromonte mi dispensa in gran parte dal fare una lunga illustrazione del significato particolare che attribuiamo a questo emendamento nel quadro delle modifiche complessive che proponiamo alla legge e agli indirizzi generali della spesa pubblica perchè corrisponda alle necessità imposte dalla crisi che investe la nostra economia.

Abbiamo affermato e ribadiamo che consideriamo importante il fatto che in questa situazione venga riproposto il tema degli investimenti nel Mezzogiorno, seppure nei limiti troppo angusti e quindi insufficienti del disegno di legge al nostro esame. Tali limiti risulterebbero peraltro enormemente aggravati se il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno — perchè soltanto a questo mi pare si vada incontro per l'orientamento che già si è espresso in Commissione — si risolvesse in una dispersione delle già insufficienti risorse disponibili per il finanziamento di opere non indispensabili in questo momento o comunque non prioritarie rispetto ad altre o peggio ancora rispondenti a prevalenti interessi clientelari.

Esiste certamente il problema, la necessità di un aumento della spesa per il Mezzogiorno. Ma esiste, anche e soprattutto nell'attuale congiuntura, il problema della qualificazione di tale spesa in relazione appunto alla situazione economica generale e a precise finalità da perseguire per il superamento di tale situazione.

Non basta in altre parole, a parere nostro, agire nei confronti dei consumi come si tende a fare in modo indiscriminato e perciò errato con i decreti fiscali e con le misure tariffarie, seppure una certa domanda va compressa e ridimensionata. Occorre che assieme a ciò si dia l'avvio e si persegua rigorosamente una politica di selezione degli investimenti, occorre cioè contemporaneamente una diversa politica degli investimenti.

A queste finalità tende il nostro emendamento. Esso prevede che tutti gli interventi nel Mezzogiorno (anche quelli ancora da fare da parte della Cassa per cui ci sono cir-

ca 2.000 miliardi di disponibilità), fino alla scadenza della operatività della legge che viene rifinanziata, siano destinati al perseguimento prioritario di precise finalità quali quelle che lei, onorevole Ministro, ha avuto la compiacenza di rielencare in questa Aula. A me incombe l'obbligo di ribadirla. Tali finalità si riferiscono all'esecuzione di quelle opere di irrigazione, trasformazione e sviluppo dell'agricoltura e anche della zootecnia che vengono ad incidere direttamente nel passivo della bilancia dei pagamenti; si riferiscono alla concessione delle agevolazioni finanziarie alle imprese industriali piccole e medie (e ci sono 2.100 domande di queste industrie che giacciono inevase); si riferiscono ancora all'esecuzione di opere infrastrutturali necessarie all'insediamento di complessi industriali oggetto della contrattazione programmata e sindacale perchè lo sforzo mirabile fatto dalle organizzazioni dei lavoratori, dal movimento dei lavoratori italiani strappando quegli accordi non resti senza conseguenze per la mancanza di attrezzature, di infrastrutture necessarie all'insediamento delle imprese; infine si riferiscono all'esecuzione di opere di risanamento igienico-sanitario che abbiano carattere d'urgenza.

Qualche collega della maggioranza ci ha fatto osservare che le priorità di cui noi parliamo sono già in qualche modo indicate nella legge n. 853. Voglio rispondere che questo è vero solo in parte; riteniamo il nostro emendamento molto più preciso e impegnativo. Vero e anche che il problema essenziale per la realizzazione di queste finalità diventa un problema di indirizzo politico, quindi di volontà politica e di conseguenza di controllo democratico. Per questo secondo aspetto proponiamo un altro emendamento istituyente una commissione delle regioni meridionali con i rappresentanti dei consigli regionali.

Sul piano della volontà politica riteniamo che un segno, nella dimostrazione del perseguimento di tale volontà, possa essere rappresentato appunto dall'accoglimento nella legge dell'emendamento che presentiamo. L'argomento addotto dall'onorevole relatore, secondo cui non è un articolo di legge a pote-

re assicurare l'osservanza delle priorità, secondo me è grave, come è grave il fatto che la legge n. 853, alla quale pure abbiamo negato il voto per le ragioni ricordate dal senatore Chiaromonte stamane, sia rimasta disattesa.

Lo stesso relatore, collega Colella, converrà con me che, se un articolo di legge non basterebbe allo scopo, molto meno sarebbe non avere nemmeno quello. D'altra parte, me lo consenta l'onorevole Ministro, non riesco nemmeno a capire le ragioni delle sue argomentazioni. L'onorevole Ministro afferma di essere d'accordo con queste priorità; ma allora non riesco a capire perchè, se questo accordo esiste, tali priorità, inserite nella legge, diventerebbero quasi un impaccio.

Per la nostra convinzione, invece, che le priorità debbano essere iscritte nella legge, non abbiamo accolto l'invito, già rivolto dal Ministro in Commissione, di trasformare l'emendamento in ordine del giorno e abbiamo deciso di ripresentarlo in Aula, confidando che lo stesso onorevole Ministro, a nome del Governo, riconsideri la posizione presa e che il Senato possa accogliere il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti 1.0.1, 1.0.2 e 1.0.3.

C O L E L L A , relatore. Il Governo ha espresso il proprio avviso sull'1.0.1 in quanto ha accettato l'ordine del giorno Mazzei, il quale lo impegna a seguire precise priorità, che sono poi quelle indicate e nella relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa governativa e nell'emendamento in discussione.

Per tale motivo, cioè perchè il Governo ritiene soltanto di doversi impegnare ma di non trasferire questi concetti in una norma di legge, che potrebbe guastare la organicità del provvedimento in discussione, esprimo parere contrario all'emendamento 1.0.1 e ai successivi (1.0.2 e 1.0.3) ad esso collegati.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A N C I N I , *Ministro senza portafoglio*. Sono d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.0.2 e 1.0.3 sono conclusi.

Passiamo all'articolo aggiuntivo presentato dal senatore Corba e da altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

« Fino al 31 dicembre 1975, presso il Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno è istituita la Commissione per il Mezzogiorno formata dai rappresentanti dei Consigli regionali, ivi compresi i rappresentanti delle minoranze, nelle seguenti proporzioni: Sicilia, Campania, Puglia, 4 rappresentanti per ciascuna regione; Sardegna, Abruzzo, Calabria, 3 rappresentanti per ciascuna regione; Basilicata e Molise, 2 rappresentanti per ciascuna regione.

La Commissione per il Mezzogiorno, oltre a quanto previsto dall'articolo 1 della presente legge, ha altresì il compito di procedere all'esame delle proposte di intervento della Cassa per il Mezzogiorno e di controllarne l'esecuzione.

La Cassa per il Mezzogiorno è tenuta a concordare i suoi programmi con la Commissione di cui al primo comma del presente articolo ».

1.0.4 CORBA, COLAJANNI, BACICCHI, LI VIGNI, VALENZA, CHIAROMONTE

C O R B A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R B A . Signor Presidente, onorevole Ministro, naturalmente l'emendamento in discussione, dopo la mancata approvazione dell'articolo aggiuntivo 1.0.2, va modificato, nel senso che deve essere tolta la parte che recita: « oltre a quanto previsto dall'articolo 1 della presente legge ». Tuttavia, anche modificato in questo senso, l'emendamento mantiene intatta la sua validità e la sua ragione d'essere

Esso prevede che fino al 31 dicembre 1975 è istituita, presso il Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, una commissione per il Mezzogiorno formata dai rappresentanti dei consigli regionali delle regioni meridionali, con il compito di procedere all'esame delle proposte d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e di controllarne l'esecuzione.

L'emendamento impegna altresì la Cassa per il Mezzogiorno a concordare i suoi programmi con la suddetta Commissione. La proposta che avanziamo con questo emendamento trova la sua ragione d'essere nel giudizio che è stato dato a proposito del modo in cui ha operato la legge 853 fino ad oggi e sulla necessità che avvertiamo come indilazionabile di un cambiamento di « qualità » e di « modo » dell'intervento della Cassa fin da questo momento, come ha affermato il collega Chiaromonte nel suo intervento durante la discussione generale.

Tutti riconosciamo che la legge 853, anche se conteneva delle innovazioni, ha continuato ad operare con il tradizionale metodo clientelare, disperdendo i propri interventi in mille rivoli, senza scelte prioritarie, senza concentrare i propri investimenti in alcuni settori fondamentali dell'economia meridionale, anche se quella legge parlava di progetti speciali che però sono rimasti sostanzialmente allo stato di affermazioni di principio. Riteniamo che una delle cause del fallimento della legge n. 853 vada ricercata nel fatto che le regioni non hanno avuto riconosciute in pieno le loro prerogative e quindi non hanno avuto voce in capitolo nell'elaborazione dei programmi e nella decisione degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Fu questo uno dei motivi per i quali vo-

tammo contro la legge n. 853 ed i fatti ci hanno dato ragione.

Oggi, con il disegno di legge in discussione, ci si offre l'occasione di modificare la situazione per ciò che si riferisce ai rapporti tra regioni e Cassa. Da qui discende la nostra proposta che prevede la costituzione di un'apposita commissione delle regioni del Mezzogiorno. Se si vuole porre fine alla concezione clientelare che è stata alla base dell'attività della Cassa fino ad oggi, se si vogliono rispettare le priorità di cui tutti riconoscono l'esigenza, se si vuole avviare un cambiamento di qualità e di modo nell'intervento della Cassa, è indispensabile che le regioni abbiano un loro preciso potere di intervento e di controllo ed è ciò che prevede appunto il nostro emendamento.

Riteniamo, una volta riconosciuta giusta questa esigenza anche da parte dei colleghi della maggioranza (mentre non ci sentiamo di condividere le perplessità manifestate dal signor Ministro a proposito dell'appesantimento cui darebbe luogo la costituzione di questa commissione), che ciò debba essere fatto con questo disegno di legge senza rinviare il problema a quando dovrà essere esaminato il disegno di legge sugli incentivi.

La nostra proposta prevede che la Commissione per il Mezzogiorno operi fino al 31 dicembre 1975 perchè con la scadenza di operatività della Cassa pensiamo che si debba cercare una soluzione radicalmente nuova attraverso la creazione di una agenzia al servizio delle regioni. Ma fino a quella data, al fine di innovare profondamente nei criteri di gestione della Cassa, per non mortificare e vanificare l'impegno delle regioni, soprattutto per far sì che gli interventi per il Mezzogiorno diano quei risultati che fino ad oggi non si sono avuti, è indispensabile riconoscere un ruolo decisionale alle regioni meridionali. A questa esigenza risponde il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

COLELLA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'orientamento della

Commissione è quello già manifestato dal Governo, cioè di stabilire, tramite il Ministro per il Mezzogiorno, un rapporto periodico e permanente di consultazione con le regioni meridionali.

Per questo motivo esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro si è già espresso in senso contrario.

Metto allora ai voti l'emendamento 1.0.4, con la modifica indicata dal senatore Corba. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

FILETTI, Segretario:

Art. 2.

Al conferimento della somma aggiuntiva di lire 1.000 miliardi di cui al precedente articolo, si provvederà, alternativamente o promiscuamente, con versamenti da parte dello Stato o con assunzione diretta da parte della Cassa per il Mezzogiorno di prestiti all'estero, il cui onere, per capitale ed interessi, sarà assunto a carico del bilancio dello Stato.

Ai fini dei versamenti diretti da parte dello Stato si provvede con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni 1974 e 1975, secondo le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, autorizzerà la Cassa per il Mezzogiorno ad assumere i prestiti all'estero, fissando con propri decreti le relative condizioni e modalità. Il controvalore in lire dei prestiti contratti sarà portato a scomputo del conferimento aggiuntivo di cui alla presente legge. Ai fini dell'assunzione a carico del bilancio dello Stato dell'onere dei prestiti contratti all'estero dalla Cassa per il Mezzogiorno, le relative rate di ammortamento per capitale ed interessi saranno iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni finanziari 1974 e 1975, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due emendamenti presentati all'articolo 2.

F I L E T T I , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Al conferimento della somma aggiuntiva di cui all'articolo 1 si provvederà con versamenti da parte dello Stato, negli anni finanziari 1974 e 1975.

« All'onere derivante da tali operazioni si provvede mediante corrispondente aliquota delle maggiori entrate rispetto alle previsioni del bilancio, derivanti dall'imposizione diretta ed indiretta negli stessi anni finanziari 1974 e 1975.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, negli anni finanziari 1974 e 1975, le occorrenti variazioni di bilancio ».

2.2 COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI, VALENZA, CHIAROMONTE, CORBA

Al secondo e all'ultimo comma sostituire la menzione degli anni: « 1974 e 1975 » con quella degli anni: « 1974, 1975 e 1976 ».

2.1 BROSIO

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Vorrei dire agli onorevoli senatori che in quest'Aula ci sono molti colleghi — nella maggioranza in particolare — che hanno notevole preparazione nel campo del diritto e nel campo finanziario. Ebbene, vorrei chiedere loro se si rendono conto, a parte alcune considerazioni di carattere politico per le quali noi arriviamo a presentare l'emendamento che sto illustrando, della stranezza del sistema di copertura che stiamo per votare. Infatti, nella *descalation* verso l'oscurità dei testi parlamentari, gli uffici

legislativi dei ministeri ci hanno presentato, con la loro fertile immaginazione, nuove formule incredibili quali quelle che sono alla base del tipo di copertura che viene indicata.

Non avevo mai sentito un discorso come quello di una copertura fatta, con voce assolutamente generica, a base di « alternativamente » o « promiscuamente », e cose di questo genere; una copertura cioè legata a tutta una serie di « se », di « ma » e di « però » che sono l'indice di un modo tecnicamente sbagliato di fare le leggi e di un modo superficiale di affrontare, in particolare in un momento pesante come l'attuale, i problemi di copertura, che sono però anche l'indice del vuoto o per lo meno dell'incertezza che c'è dietro la copertura che è alla base di questo disegno di legge.

Rispetto, onorevole relatore, la sua piena fiducia per il Ministro del tesoro; anch'io ho molta stima dell'onorevole Colombo, ma da che mondo è mondo nessun ministro, per intelligente che sia, fa copertura. Occorre qualche cosa di diverso; occorre certezza nella copertura e non mi pare che la formulazione che è stata indicata possa, anche dal punto di vista della tecnica parlamentare, essere accettata con leggerezza e indifferenza.

La verità è un'altra — ed è questo in fondo il motivo principale dell'emendamento da noi presentato — e cioè che oggi come oggi non si sa dove concretamente, e di conseguenza quando, si andranno a prendere i soldi che debbono servire con urgenza, come si dice giustamente, a rifinanziare questi interventi per il Mezzogiorno.

Ebbene, proprio per gli interventi che dalle parti più diverse sono stati fatti nella discussione generale, vorrei riconoscere al ministro, onorevole Mancini, di avere nella sua replica (pur non condividendo egli evidentemente per intero le osservazioni fatte dalla mia parte politica) dato atto del contenuto almeno in parte reale delle numerose critiche fatte alla legge n. 853. Ma proprio per questo il rifinanziamento di una legge di quel genere, nel momento economico che attraversiamo, richiede un'assoluta certezza del finanziamento.

Sarò forse ancora sotto lo *choc* della riunione di ieri delle Commissioni 5ª e 6ª con gli

autorevoli Ministri finanziari che reggono le sorti dell'economia nazionale. Ebbene, se grossa è in generale la discussione sulla contestualità tra misure fiscali che il Parlamento si accinge a prendere e spese ed investimenti nel paese, in modo particolare proprio al Sud, non potete pensare di dare contestualmente ad un grosso prelievo fiscale generale solo alcune vaghe considerazioni legate all'incognita che è il credito.

È vero, senatore Colella, che il ministro Colombo ci ha detto che il finanziamento principale di questa legge deve venire soprattutto dai prestiti fatti all'estero; ma lei ha sentito proprio ieri come il Ministro del tesoro ha dovuto, rammaricandosene lui per primo, prendere atto assieme a noi delle difficoltà, per non dire altro, notevoli che ci sono per i prestiti all'Italia da parte della Comunità economica europea. Il che vuol dire far passare abbondante tempo se il Ministro del tesoro pensava di procurarsi con quel tipo di prestiti i soldi che debbono « urgentemente » servire al rifinanziamento di questa legge.

D'altra parte anche la situazione creditizia del mercato nazionale è quella che è e non ci si può illudere di garantire sollecitamente i finanziamenti occorrenti legandosi solo a prospettive molto ipotetiche e comunque lontane nel tempo.

Ora, se la maggioranza e lo stesso Governo sottolineano, come hanno fatto, l'urgenza di questo provvedimento, credo che, perchè la risposta sia veramente certa e perchè il disegno di legge sia veramente credibile, occorra un tipo di finanziamento che anche psicologicamente dia una risposta diversa al Mezzogiorno.

Il ministro Mancini ad un certo momento ha rappresentato in maniera direi giusta la situazione particolare di piccole e medie imprese e di popolazioni del Mezzogiorno nella stretta creditizia, che noi abbiamo definito selvaggia, che vi è stata e che è ancora in piedi. Ma all'interno di questa stretta creditizia selvaggia e generale, al Mezzogiorno in particolare non è stato dato assolutamente niente, a meno che non vogliamo ritenere un contributo finanziario e creditizio al Mezzogiorno i soldi dati al signor Sindona che, es-

sendo nato in Sicilia, è meridionale. Questo in realtà è l'unico contributo creditizio che sia stato dato da organi pubblici al Mezzogiorno in questo ultimo periodo!

Ora, nella realtà meridionale vi è proprio una situazione di accentuato motivo di critica e di insoddisfazione per il modo in cui hanno funzionato i provvedimenti che in questa sede vengono rifinanziati. Credo pertanto che proporre, come noi proponiamo con il nostro emendamento, di finalizzare una serie di maggiori entrate fiscali, che in un certo periodo di tempo il paese avrà, impegnandole immediatamente in funzione di quella spesa urgente e certa che tutti quanti vogliamo sia fatta, non voglia dire rovesciare il significato del provvedimento, non voglia dire alcun assalto alla diligenza, non voglia dire stravolgere l'equilibrio finanziario del provvedimento. Nel nostro emendamento parliamo di due anni di tempo per dare corso ad un finanziamento certo. Ora, onorevoli colleghi, nessuno può dubitare del fatto che in due anni si possano avere questi benedetti 1.000 miliardi in più di entrate fiscali a disposizione con certezza! Si tratta di una cifra addirittura inferiore al tasso di inflazione esistente, quindi non c'è nessuno spostamento, nessun capovolgimento della logica, della filosofia economica del provvedimento: c'è soltanto il tentativo di dargli maggiore dignità, maggiore contenuto e maggiore certezza di fronte alle popolazioni meridionali.

Onorevole relatore, la verità sull'opposizione del Ministro del tesoro è un'altra e cioè che in realtà delle maggiori entrate fiscali si vuole soltanto fare un qualche cosa che serva a diminuire il *deficit* del bilancio, punto e basta. So bene che mi si potrebbe dire che in questo modo si ricreerebbero nuove possibilità di indebitamento del Tesoro. Ma allora saremmo d'accapo con una vecchia strada, con un vecchio modo sbagliato che è stato criticato dalle parti più diverse.

La nostra proposta dà proprio un senso di contestualità al discorso tra sacrifici e investimenti. Credo sia veramente pericoloso non rendersi conto della carica negativa di collera che c'è nel paese e nel Meridione in particolare. Provvedimenti del tipo dei decreti presentati, sui quali dovremo abbondantemente

discutere, prelevano da tutto il paese, ma se è pesante per tutto il paese un prelievo indiscriminato di quel genere, è addirittura elementare comprendere che è particolarmente pesante e particolarmente odioso nella sua falsa generalità proprio per le popolazioni del Mezzogiorno. Non mi parrebbe allora cosa da poco, almeno da questo punto di vista, con questa forma di finanziamento certo e finalizzato, incominciare a limitare un po' la giusta collera che sta sorgendo nel Meridione in particolare.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.1 del senatore Brosio è precluso.

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

COLELLA, relatore. Signor Presidente, il senatore Li Vigni conosce la mia posizione personale per quanto riguarda la copertura. D'altra parte però parlando a nome della Commissione vorrei far riferimento all'assicurazione del Ministro del tesoro data in Commissione. Egli, dopo un ampio dibattito, dichiarò che comunque — sottolineo quel comunque — veniva assicurata la copertura al disegno di legge in discussione.

Per questi motivi non posso pronunciarmi favorevolmente sull'emendamento 2.2 e quindi esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

MANCINI, Ministro senza portafoglio. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Colajanni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

MINNOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al quale il Gruppo socialista si accinge a dare il suo voto favorevole ha un carattere limitato e non coinvolge la più vasta tematica della questione meridionale che dovrà essere al più presto affrontata in sede parlamentare, sia allorquando si tratterà di discutere il disegno di legge per la modifica degli incentivi, sia — e con maggiore vastità di impegno — allorquando si imposteranno le linee programmatiche per il quinquennio 1976-80.

Tuttavia, anche se si tratta per così dire di una legge-ponte, dato il momento in cui essa viene approvata, non ci si può esimere dall'allargare lo sguardo sui problemi del Mezzogiorno e sulle scelte che dovranno essere effettuate per impostare una politica meridionalistica, che costituisca il punto di svolta dell'intera politica economica nazionale.

Nel momento in cui la crisi che investe in modo peculiare l'economia meridionale e segnatamente i suoi livelli occupazionali si dimostra sempre più una crisi di carattere strutturale, è necessario che anche i provvedimenti di carattere limitato siano inseriti in una logica intesa ad aggredire le cause.

In effetti il problema delle aree depresse è stato fino ad oggi affrontato in termini di ripartizione di reddito e di solidarismo sociale, mentre a noi socialisti sembra che sia giunto il momento di cogliere l'occasione offerta a tutta l'economia nazionale per l'ottimizzazione delle proprie risorse e per evitare quei fenomeni di congestione economica e sociale che già si sono manifestati nelle aree industrializzate del paese. Rimuovere questa errata interpretazione solidaristica si traduce in concreto nell'attuare misure più appropriate atte ad innescare un processo autonomo e duraturo di creazione di reddito nelle aree depresse del paese. Il che implica da una parte l'identificazione preliminare dei fenomeni che hanno ostacolato tale processo, dall'altra l'adozione di poche ma incisive misure.

Per noi socialisti la causa principale è consistita nell'aver voluto applicare al Mezzogiorno lo stesso schema di sviluppo che si era andato affermando nel resto del paese, con la conseguenza di non aver potuto ampliare e diversificare il sistema dell'offerta e quello della domanda poichè l'apparato produttivo già esistente al Nord di per se stesso risultava in grado di sopperire alle esigenze di consumo di tutto il paese. Ecco quindi che ci siamo trovati nell'impossibilità di impostare un discorso di effettivo sviluppo e non di pura e semplice crescita del prodotto nazionale lordo.

In effetti la politica finora attuata per le aree depresse meridionali si è rivolta in un ulteriore stimolo alla concentrazione produttiva nel nord del paese che ha usufruito di un'area di consumo aggiuntiva quale quella meridionale nella misura in cui il suo reddito è cresciuto, come in effetti è cresciuto. La dimensione stessa del fenomeno migratorio degli anni '50 e '60 dei lavoratori meridionali verso il Nord d'Italia è la dimostrazione migliore di quanto ho affermato. È giunto quindi il momento di impostare una nuova politica non solo per esigenze di carattere sociale, che restano sempre preminenti, ma anche per convenienze strettamente economiche.

Nel momento attuale il *leit-motiv* delle diseconomie interne ed esterne presenti nelle aree meridionali rispetto a quelle del Nord sembra essersi capovolto poichè il congestionamento del triangolo industriale crea diseconomie forse più gravi di quelle esistenti nel Mezzogiorno, per cui le iniziative produttive oggi sono condizionate, circa la scelta delle ubicazioni d'insediamento, da questa nuova realtà.

Ma c'è da fare anche un'altra considerazione forse più importante e cioè che lo sviluppo economico del paese ormai non può essere riavviato se non attraverso la scelta del consumo pubblico.

Le varie crisi congiunturali che si sono susseguite negli ultimi anni hanno ormai dimostrato che il nostro sistema non è in grado di svilupparsi armonicamente attraverso l'allargamento dei consumi privati. Si tratta di una crisi strutturale, che sembra irreversibile

e che deve essere gestita dalle forze politiche con senso di lungimiranza. Non soltanto i sindacati, ma gli stessi gruppi industriali più avveduti sembrano ormai convinti che la logica dello sviluppo degli anni '50 è ormai irripetibile. Se quindi la scelta è per i consumi pubblici, bisogna ristrutturare in profondità l'apparato produttivo localizzando le nuove iniziative nelle aree meridionali.

È questa una scelta di fondo che ci porta ad affermare che la logica dello sviluppo nazionale passa per il Mezzogiorno, che dovrà costituire negli anni '70 e '80 il volano per il rilancio anche delle altre regioni del nostro paese. Questa scelta di natura economica sottintende e presuppone una volontà politica la quale non può sorgere se non si coinvolgono in tale logica le forze più vive del paese e innanzitutto le comunità locali, le regioni, i sindacati e gli imprenditori.

Malgrado ci sia stato questa mattina per il mio Gruppo un intervento ampio e sostanzioso come quello del collega Fossa, mi sono dilungato su aspetti che forse apparentemente non rientravano nell'ottica del disegno di legge, ma l'ho fatto perchè noi socialisti non vorremmo considerarlo esclusivamente come un provvedimento con obiettivi di breve periodo, cioè di solo sostegno contingente senza alcuna armonizzazione con una impostazione di lungo termine, cioè di sviluppo. E d'altra parte il cattivo esempio, per così dire, mi è stato dato sia dalla pregevole relazione del collega Colella che dagli interventi in Commissione e in Aula del ministro Mancini.

Questi mille miliardi, che per il momento in cui vengono stanziati dimostrano una chiara volontà politica da parte della maggioranza di non voler far ricadere sui cittadini meridionali le conseguenze più gravi della crisi in atto e dei sacrifici che si chiedono al paese per superare le sue attuali difficoltà, dovranno avere una destinazione prioritaria per quelle esigenze che prima ho prospettato e non disperdersi in mille rivoli. Un impiego disarticolato dimostrerebbe, infatti, che la vecchia logica del sussidio solidaristico permane. Ma in ciò possiamo ritenerci rassicurati da quanto ha detto anche poco fa in quest'Aula il ministro Mancini, che nella sua ef-

ficace azione in questa direzione può contare non solo sul convinto appoggio della maggioranza che sostiene il Governo, ma anche dei lavoratori e della parte più moderna della classe imprenditoriale.

Il nostro voto favorevole al disegno di legge ha quindi, quale motivazione immediata, quella dell'urgenza di intervenire nel Mezzogiorno con investimenti che sostegano anche e soprattutto l'occupazione; quale scelta politica, quella di incentivare il meccanismo che finora non ha comportato uno sviluppo adeguato della economia meridionale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valenza. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra parte politica ha colto l'occasione della presentazione di questa legge di rifinanziamento della Cassa sia per gettare l'allarme sulla particolare gravità della crisi che colpisce il Mezzogiorno nel contesto della crisi generale che travaglia il paese, sia per riaprire con forza il discorso sulla necessità di un cambiamento profondo della politica fin qui seguita nei confronti del Mezzogiorno. Non è tempo di rappezzi o di provvedimenti tampone che servono solo a sopravvivere o a prolungare una situazione di agonia; occorre aprire nuove strade e nuove prospettive di ripresa e di sviluppo al Mezzogiorno e alla società italiana.

Non ho bisogno di ripetere quanto ha egregiamente detto stamane il collega Chiaramonte, facendosi interprete di opinioni ormai largamente diffuse anche in ambienti lontani dal movimento operaio e dalla sinistra. È stato citato, ad esempio, il recente autorevole giudizio del professor Saraceno sulla assoluta inadeguatezza anche quantitativa dell'intervento straordinario e sul suo crescente carattere sostitutivo dell'intervento ordinario.

Il bilancio di tre anni della nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno alla prova dei fatti risulta negativo. C'è chi crede ancora alla validità della legge 853 per i suoi

aspetti innovativi, ma si tratta di una illusione — mi scusi il senatore Scardaccione — perchè anche se la legge 853 si può considerare per certi aspetti migliore delle precedenti, essa rimane all'interno della logica dell'intervento straordinario. Questo è il vizio di fondo, il suo limite invalicabile! È l'indirizzo generale che va cambiato, bisogna che davvero la soluzione della questione meridionale sia l'obiettivo fondamentale dell'intera politica dello Stato italiano. Non si è voluto fare questo nel momento dell'avvento delle regioni: in quella nuova fase storica che si apriva bisognava prendere atto dell'esaurimento della funzione della Cassa dopo venti anni di attività e di esperimento. Il problema vero non era quello di inventare i cosiddetti « progetti speciali », ma di farla finita con la linea dell'intervento straordinario e di finanziare seriamente i piani regionali di sviluppo, attivando al tempo stesso i contributi speciali alle regioni meridionali, stabiliti dalla Costituzione e previsti con la legge 281 per il finanziamento delle regioni.

Si trattava e si tratta di ristrutturare il bilancio dello Stato in funzione di una programmazione democratica articolata regionalmente. Per fare questo non mancano nemmeno alcuni fondamentali strumenti giuridici, richiamati del resto nella stessa 853, che però rimangono paralizzanti, tanto è vero che non si è potuto andare avanti nella redazione del testo unico delle leggi per il Mezzogiorno. E il motivo di ciò sta nel fatto che si è di fronte non ad un semplice lavoro di coordinamento, ma ad opzioni politiche sulla politica meridionalista.

Bisogna scegliere. Non si può mettere la testa sotto la sabbia. Ora, fintanto che esisterà la Cassa per il Mezzogiorno con gli attuali poteri, funzioni e strutture, vorrà dire che rimane in piedi il fallimentare indirizzo dell'intervento straordinario, che alle regioni e alle assemblee elettive non viene riconosciuto il ruolo di titolari della programmazione, che non si garantirà nemmeno una maggiore capacità di spesa in quanto la possibilità di spendere è legata al decentramento: regioni, comuni, zone, comprensori, comunità montane. La Cassa è diventata una strozzatura nell'impiego della spesa.

Su questi temi abbiamo voluto il confronto mettendo allo scoperto i responsabili della politica meridionalista sia in Commissione che in Aula.

Nata all'insegna dell'efficienza, proclamando sfiducia totale nei confronti degli enti locali, la Cassa ha dimostrato di ripetere e moltiplicare i mali che si proponeva di combattere: la dispersione municipalistica e settoriale, i criteri clientelari, l'inefficienza degli organi tecnici tradizionali, la subordinazione agli interessi dei potentati economici. La stessa relazione al disegno di legge presentata dai colleghi Rusco e Scardaccione denuncia il fatto che nel giro di due anni sono stati consumati i circa 7.125 miliardi di dotazione della Cassa che sono diventati in gran parte fondo di dotazione dei grandi gruppi per iniziative a scarsa occupazione, mentre giacciono inevase migliaia di richieste per iniziative di piccole e medie imprese. Quindi la necessità, ad esempio, di provvedere subito ad una fiscalizzazione degli oneri sociali, in attesa della legge sugli incentivi, si fa urgente, concreta e pressante.

Nel presente dibattito abbiamo confermato la coerenza con la posizione da noi assunta nel 1950; una coerenza che non ha nulla a che fare con un acritico immobilismo ideologico; una coerenza invece che si alimenta della verifica critica, del confronto con gli altri, della elaborazione delle esperienze reali del movimento democratico e meridionalista.

Perciò non abbiamo mai fatto del massimalismo programmatico. Nella passata legislatura abbiamo presentato una concreta proposta di legge per la trasformazione della Cassa, una proposta realistica e tempestiva. E anche in occasione del presente dibattito ci siamo battuti non per rivendicare un capovolgimento totale e immediato della linea fin qui seguita dai governi e dalle forze di maggioranza, ma per ottenere novità tangibili che segnino una effettiva inversione di tendenza.

È stato questo il senso degli impegnativi emendamenti da noi presentati alla legge, che non abbiamo accettato di tradurre in ordini del giorno scarsamente vincolanti.

Ora, non si tratta di discutere sulla visibilità o meno di segnali di volontà politica della maggioranza, onorevole Ministro. Dobbiamo constatare purtroppo che le nostre proposte ragionevoli anche se di segno non equivoco non vengono accolte, sono respinte *in toto*: sia quella di indicare nel testo della legge le priorità, sia quella di nominare una commissione di rappresentanti dei consigli regionali con funzioni di proposta e controllo degli interventi fino al 31 dicembre 1975, sia quella che riguarda la quantità delle risorse messe a disposizione, quando tutti sappiamo che i mille miliardi sono falciati probabilmente per il 50 per cento dall'inflazione e dall'aumento dei prezzi. E se non c'è, è vero, la scala mobile per la spesa pubblica, come dice nella sua relazione il collega Scardaccione, esiste però la possibilità di spostamenti di risorse che si possono fare, in altro modo e con altre procedure.

Non sono stati accolti neppure gli emendamenti che si propongono di superare l'incertezza e l'aleatorietà del finanziamento in conseguenza del mancato impegno diretto sul bilancio ordinario dello Stato, il che costituisce un fatto politico significativo. E non si è accettato lo spostamento a disposizione delle regioni di 400 miliardi come segno anche di un concreto avvio a trasformare la Cassa in un'agenzia tecnica al Servizio delle regioni.

In sostanza la maggioranza non si mette su una strada diversa e nuova nè per quanto riguarda il Mezzogiorno nè, fino a questo momento almeno, per quanto attiene alla politica economica generale, come dimostra la battaglia sui decreti riguardanti le misure economiche proposte dal Governo.

Per questo noi esprimiamo un voto contrario alla legge. Ciò non significa che il dibattito non sia stato utile: è stato utile e qualificato per gli interventi impegnati dei colleghi e per le stesse dichiarazioni del Ministro, che non ci soddisfano ma che pure esprimono il riconoscimento dell'esigenza improrogabile di una revisione della politica meridionalistica, anche se questo appuntamento viene rinviato.

Ebbene, noi pensiamo che questo dibattito sia stato un fatto positivo, una costruttiva

premessa per riprendere il nostro discorso con maggiore efficacia e con più larghi consensi nell'interesse del Mezzogiorno e dello sviluppo democratico del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Vito. Ne ha facoltà.

D E V I T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò a brevissime considerazioni, la prima delle quali è che neanche in questo dibattito è mancato, da parte del Gruppo comunista, il discorso negativo sull'intervento straordinario e sull'efficienza della Cassa per il Mezzogiorno.

Credo che la migliore risposta a questa osservazione del Gruppo comunista possa essere quella che ha dato il Ministro nella sua replica e che noi condividiamo; cioè che nella sostanza il problema del Mezzogiorno non può essere risolto che con una politica generale. Il divario territoriale del paese non si rafforza però per via del difettoso funzionamento di questo o di quello strumento speciale (vedi Cassa per il Mezzogiorno), ma piuttosto con le politiche generali che di fatto in materia economica e territoriale finiscono per prevalere.

Per tradurre nei fatti la centralità del problema del Mezzogiorno è necessaria una svolta nella politica meridionalistica. In questo siamo d'accordo con il collega Chiaramonte; occorre cioè guardare al Mezzogiorno come al fattore di stabilizzazione dello sviluppo nazionale, ossia come la riforma intorno alla quale dovrebbero ruotare tutte le altre riforme. (*Interruzione del senatore Ziccardi*). Adesso le dirò anche qual era la filosofia della 853 e quale contributo ha dato la 853 in questa prospettiva.

Se questo è vero — ed è stato qui ricordato dai colleghi questa mattina; e poi lo ha ripetuto il Ministro a proposito delle analisi delle risorse impiegate nelle aree del Mezzogiorno e nelle aree del paese: vedasi anche l'intervento del professor Saraceno — se solo lo 0,67 per cento del reddito nazionale si va a collocare nel Mezzogiorno, se

l'intervento straordinario diventa un intervento sostitutivo, non si può certo imputare allo strumento eccezionale della Cassa per il Mezzogiorno la mancanza del raggiungimento degli obiettivi che ci prefiggiamo per il Mezzogiorno. Per questi motivi mi sembra che tra il constatare il non raggiungimento dell'obiettivo di fondo, al quale dobbiamo puntare, e il giudicare fallimentare tutta la politica per il Mezzogiorno, e in particolare la 853, ci sia una notevole differenza.

Possiamo essere d'accordo anche noi nel non essere soddisfatti per la mancata attuazione di alcuni punti qualificanti della 853 (vedasi la finanziaria meridionale che oggi il Ministro ci ha annunciato come un fatto di imminente attuazione e ne prendiamo atto anche se ciò avviene a tre anni di distanza dalla formulazione della 853) e con lungimiranza ci eravamo preoccupati di inserire in quel disegno di legge riserve che però anch'esse non hanno funzionato (si veda lo stesso ruolo delle regioni all'interno dell'intervento straordinario e il difficile avvio dei progetti speciali). Noi per primi rileviamo queste carenze, ma da qui a voler ritenere che la 853 che avevamo presentato — secondo quanto ha detto il senatore Chiaramonte — come una legge di riforma sia una legge fallimentare ci sembra ci passi parecchio e questo tipo di giudizio completamente negativo non è nè giusto nè costruttivo.

Quella era una legge di riforma sulla linea di cui parlavo poc'anzi perchè attraverso essa avevamo creato degli strumenti di programmazione. Avevamo premesso al primo comma del primo articolo di quella legge una dichiarazione di principio: « Lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce l'obiettivo centrale della politica di programmazione »; ma non intendevamo con ciò fare una mera affermazione di principio; avevamo cercato d'indicare anche degli strumenti precisi e ci era stata favorevole in quel periodo la fase, per lo meno nelle intenzioni, di rilancio della politica di programmazione. Si discuteva allora addirittura della soppressione della figura del Ministro per il Mezzogiorno per trasferire al Ministro del bilancio e della programmazione economica la gestione del-

l'intervento straordinario. E alcune modifiche le facemmo realmente trasferendo alcuni compiti al comitato per la programmazione economica. Abbiamo anche creato degli strumenti per la programmazione, e oggi il Ministro vi ha fatto specifico riferimento, quando ha parlato della realizzazione di infrastrutture contemporaneamente alla decisione da parte del CIPE degli investimenti. Avevamo creato degli strumenti attraverso i quali si poteva iniziare una politica di programmazione anche se è stata poi, come si era intuito, la politica fuori area che ha condizionato lo sviluppo del Mezzogiorno. (*Interruzioni del senatore Gadaleta*).

Passando al altro argomento, l'entità del finanziamento, possiamo essere d'accordo sul fatto che non sarà questa legge di rifinanziamento a risolvere i problemi e gli impegni assunti per il Mezzogiorno. I drammi storici non si cambiano con qualche miliardo in più o in meno. Credo che la replica del Ministro abbia dato notevole spazio per sottolineare il dramma del Mezzogiorno soprattutto in questo difficile momento di congiuntura economica. Siamo convinti però — ed ecco il perchè del nostro voto favorevole — che oggi sia importante non far mancare questi 1.000 miliardi a quanto si è già programmato di fare o a quanto si può programmare nell'immediato.

C'è poi il problema dell'adeguamento delle strutture della Cassa per il Mezzogiorno. Dobbiamo aggiungere il ruolo delle regioni e oggi il ruolo delle comunità montane. Per esempio, per la creazione di infrastrutture civili a livello di zone interne, le comunità montane devono avere un ruolo quanto meno per programmare questo tipo di intervento che tenga conto del tasso di spopolamento, dell'indice del reddito di quelle zone eccetera. C'è l'esigenza di verificare il ruolo che le regioni hanno avuto e che ci eravamo preoccupati di individuare attraverso la 853, ruolo che però va potenziato. Prendiamo a tal riguardo atto dell'impegno del Ministro e dell'accettazione di quell'ordine del giorno in cui abbiamo sottolineato l'esigenza di un collegamento permanente con le regioni ai fini delle decisioni di una politica di sviluppo regionale.

Il discorso sulla politica del Mezzogiorno dovrà essere però ripreso per quanto riguarda in particolar modo alcune modifiche specifiche, quando verrà all'esame del Senato il disegno di legge attualmente all'esame della Camera sugli incentivi; quella sarà la sede idonea per sviluppare in modo organico l'argomento nella sua globalità e in tal senso ci sentiamo impegnati sin d'ora.

Prendo atto, onorevole Ministro, del suo impegno per una maggiore finalizzazione dell'intervento straordinario al riequilibrio delle zone interne del Mezzogiorno, un riequilibrio che abbia come linea di marcia le direttrici di sviluppo. Questo era l'altro punto qualificante della legge n. 853 che aveva in un certo modo capovolto il sistema dell'intervento straordinario nell'area meridionale. Si era allora insistito per le direttrici interne e per il principio del riequilibrio all'interno delle stesse zone del Mezzogiorno, non solo e non tanto — vorrei sottolineare — per rendere giustizia alle zone più povere, onorevoli colleghi, ma per promuovere un tipo di sviluppo che tenga conto delle esperienze negative delle altre zone del paese: le zone congestionate, situazione questa che comincia a verificarsi anche all'interno del Mezzogiorno (fasce costiere - zone interne). Si tratta di un tipo di sviluppo che nel momento in cui il processo di industrializzazione sta prendendo il vero decollo — ed anche qui ci sono stati gli effetti positivi della legge n. 853 — tenga conto di tutto ciò. Credo, infatti, che si sia fatta giustizia in questi anni ormai di un motivo che era ricorrente e cioè quello che il processo di industrializzazione nelle zone interne avrebbe portato costi notevoli non sostenibili. I fatti hanno dimostrato che sono di gran lunga superiori i costi sociali che la comunità sostiene nelle zone congestionate per quei pochi vantaggi che portano gli insediamenti a quelle economie.

Ma, al di là dell'aspetto economico di questo tipo di infrastrutture da creare all'interno, c'è un problema molto più importante, come dicevo prima, e cioè il problema di salvaguardare un tipo di civiltà all'interno del Mezzogiorno; ovvero l'esigenza di creare un filtro all'emigrazione attraverso la crea-

zione di attività produttive laddove risiedono i nostri cittadini meridionali e non laddove vorrebbe portarle l'insediamento del capitale. È su questa linea che dobbiamo insistere, dando priorità alle zone interne (l'ho già detto in Commissione), dimostrando nei fatti che questa è la linea da seguire; ed abbiamo visto con piacere negli ultimi mesi alcune iniziative del CIPE in questa direzione. E facevo un esempio: quando una diga sta per scoppiare, e la metafora è il riferimento alle zone congestionate delle fasce costiere anche meridionali ed alle grosse città industrializzate, non si prende un secchio e si comincia a spargere l'acqua della diga, ma si provvede, viceversa, a regolamentare l'afflusso delle acque all'origine. È quindi nelle zone interne, nelle zone dello spopolamento, che occorre regolamentare l'emigrazione, con la creazione di insediamenti produttivi. Questo argomento, come lei sa, onorevole Ministro, è stato discusso in Commissione e mi è stato particolarmente a cuore. Prendo atto con compiacimento del fatto che lei ha inteso rimarcarlo in questa sede. Trattandosi di una dichiarazione di voto non mi dilungherò in ulteriori considerazioni; vorrei però rivelare da tutto il dibattito in Commissione ed in Aula che aveva ragione il senatore Chiaromonte quando diceva che occorreva dare rilievo politico a tale dibattito. Una legge di rifinanziamento probabilmente non aveva bisogno di tanti interventi; ma credo che il dibattito in Commissione ed in Aula sia stato opportuno proprio perchè è necessario che il discorso sul Mezzogiorno trovi finalmente la sua collocazione nella politica economica del nostro paese. Da qui l'utilità di questo dibattito e l'utilità dei vari interventi da qualunque parte siano venuti.

In questo impegno di modificare la politica per il Mezzogiorno, in questa prospettiva, nel prendere atto di aver rinviato il dibattito per alcune modifiche da apportare anche all'intervento straordinario nel Mezzogiorno nelle prossime occasioni, dichiariamo il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già il senatore Basadonna nel suo intervento ha espresso in sostanza una dichiarazione di voto sottolineando con la sua profonda competenza dei problemi del Meridione e con la sua foga le squallide situazioni che si sono verificate non in seguito alla legge n. 853, ma in seguito a tutta la legislazione sul Mezzogiorno.

La constatazione che possiamo fare anche noi che viviamo al Nord quando scendiamo in quelle contrade benedette dal sole e dalle risorse agricole e probabilmente interferite negativamente da insediamenti industriali è che — con frase abusata — si sono costruite delle cattedrali nel deserto senza che il livello di sviluppo dell'intera zona e il livello di vita della popolazione siano sostanzialmente mutati. Siamo passati di legge in legge, di finanziamento in rifinanziamento fino al disegno di legge oggi in esame con questo ulteriore prelievo: e vedremo la non certezza di acquisizione di tale finanziamento per i soliti, i normali, i vecchi problemi di 10, 15 anni fa che si ripetono con una monotonia esasperante. Si parla ancora del carattere aggiuntivo, del carattere sostitutivo e si discute sempre. Ricordo che quattro legislature fa questi problemi avevano lo stesso schema e ricordo i senatori Barbaro e Crollanza — che sono sempre intervenuti sui problemi del loro Mezzogiorno — che insistevano sul carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli interventi che toglie qualsiasi leva, qualsiasi possibilità di sviluppo agli interventi stessi. La politica dei poli di sviluppo, la politica dell'industrializzazione per direttrici, allora la politica di concentrazione e di disseminazione sono tutte questioni che non sono veramente teoriche ma che riflettono una direttiva di politica meridionalistica e che, a mio avviso, hanno costituito per molti anni degli alibi ad una situazione che praticamente non ha dato i risultati che avrebbe dovuto dare. L'onorevole Ministro

nel suo intervento ha indicato la somma totale che è stata stanziata in base alla quale avremmo dovuto avere delle conseguenze certo migliori, positive e non avremmo dovuto constatare, come ha detto l'oratore che mi ha preceduto, un'arretratezza storica. Non si risolvono storici problemi attraverso dei nuovi finanziamenti, ma si risolvono in molti anni attraverso una politica oculata, attraverso una vera programmazione, attraverso dei criteri capaci di produrre qualche cosa in grado di sollevare queste zone.

Il Ministro si è anche lamentato che una certa stampa non ha compreso probabilmente i problemi, le difficoltà e quanto è stato fatto effettivamente. Noi abbiamo seguito questa stampa, che non è di partito nè risponde a posizioni prese. Ne abbiamo dedotto che sono i meccanismi che non funzionano e che non portano a conseguenze positive. In un giornale economico in questi giorni si è fatta una critica in profondità alla 853. Ricordo un articolo su « 24 Ore » che elencava non tanto i difetti della 853 quanto la sabbia nel meccanismo della 853. Si diceva per esempio che questa legge sui finanziamenti stabilisce al 4 per cento il tasso medio dei finanziamenti stessi, divisi in tre fasce: 10 di agevolazioni decrescenti legate all'ampiezza dell'impresa, per piccole industrie, fino ad un miliardo e mezzo; per medie fino a 5 miliardi; per grandi sopra i 5 miliardi. Cosa succede dunque? Un'azienda minore che ha iniziato i lavori un anno fa oggi, a causa dell'aumento dei costi, si trova impossibilitata a realizzare le opere entro la fascia prevista. A questo punto ha due alternative, ambedue pesanti: o passare alla fascia superiore, e ciò significa l'alterazione in senso negativo del quadro economico in base al quale fu deciso l'investimento, oppure non denunciare i maggiori costi sopportandoli in proprio senza tasso agevolato, ammesso che con la stretta attuale riesca a ottenere comunque un pre-tito. Nell'uno o nell'altro caso si rischia di vanificare l'iniziativa prima ancora che sia partita.

Identico è il discorso per le procedure, che non arrivano mai in porto nei tempi e nei limiti. Onorevole Ministro, specialmente quando si parla di procedure si parla di procedure

lente. La stessa cosa è avvenuta per quanto concerne la cosiddetta legge per la riforma della casa. Noi predicemmo — facili profeti — da questi banchi che ci sarebbe fatta una legge, ma mai una casa sarebbe sorta — l'ha dovuto constatare il ministro Lauricella in quest'Aula recentemente — perchè le procedure sono lunghe. Se noi vivessimo come ai tempi della legge per la finanza statale del 1923 e del successivo regolamento sarebbe anche possibile pensare a lunghe procedure. Ecco perchè, quando si parla di tutela del denaro pubblico, si parla di norme che prescindono dalle norme ormai stantie, corrose dal tempo che riflettono la pubblica finanza. Ecco perchè si deve essere più disinvolti, perchè siamo in un momento in cui l'inflazione travolge ogni barriera di mese in mese, di anno in anno, altera i valori, i costi della mano d'opera e delle materie prime.

Perciò le domando, onorevole Ministro, cosa può significare questo limitato finanziamento, di cui vedremo i modi di acquisizioni. E anche per questo che voteremo contro questo provvedimento legislativo, perchè non possiamo credere al passato, non possiamo credere al presente, non possiamo credere alle possibilità per l'avvenire della legge di copertura: questa è una delle ragioni fondamentali.

Ebbene, quando si arriva al rifinanziamento, quando si arriva alla ricerca di nuova linfa vitale per una politica di sviluppo del Mezzogiorno, avendo dietro alle spalle abbandonato ormai problemi annosi che si sono inseguiti di legge in legge, le riserve del Sud e gli incentivi finanziari, l'aggiornamento del testo unico delle leggi per l'intervento straordinario del Mezzogiorno, le famose clausole di salvaguardia, che dovrebbero garantire l'utilizzazione di determinati fondi, tutto questo rimane sulla strada delle buone intenzioni senza alcuna possibilità di vederne la realizzazione; per non parlare dei progetti faraonici antieconomici per destinazione che assorbiranno tutte le possibilità delle leggi.

Per quanto concerne la copertura di questa legge, lasciate che in questa dichiarazione di voto negativa io dica che, mentre il Ministro del tesoro alle Commissioni riunite fi-

nanze e tesore e bilancio della Camera e del Senato fa presente (è avvenuto solo ieri, onorevole Mancini) la delicatezza non tanto della situazione economica, ma della situazione dei rapporti con l'estero, la situazione ormai disastrosa dei nostri conti con l'estero, mentre fa presente l'impossibilità di ottenere dei prestiti di solidarietà dalla Comunità europea non tanto per coprire determinati disavanzi a noi imputabili, ma per coprire quell'*ouil-deficit* che a noi non è imputabile (troviamo la Germania che, attraverso le dichiarazioni non del Ministro delle finanze ma del nuovo Cancelliere, in occasione dell'insediamento, ha fatto presente la disistima che il popolo tedesco e lo Stato-ordinamento hanno nei confronti dell'attuale situazione italiana), mentre il Ministro del tesoro ci sottolinea questo fatto, noi leggiamo all'articolo 2 del disegno di legge: « Al conferimento della somma aggiuntiva di lire 1.000 miliardi di cui al precedente articolo si provvederà, alternativamente o promiscuamente, con versamenti di parte dello Stato o con assunzione diretta da parte della Cassa per il Mezzogiorno di prestiti all'estero, il cui onere, per capitale ed interessi, sarà assunto a carico del bilancio dello Stato ».

Tralascio il resto, tralascio ormai il consueto ricorso al credito: il senatore Bacchi più volte si è battuto contro questa anomalia, chiamiamola così, di concezione di copertura ai sensi della norma costituzionale. Ma mentre si prevede il prestito estero, si sente il Governatore della Banca d'Italia che indica la polverizzazione delle nostre riserve valutarie per la nostra situazione dei conti con l'estero dicendo: « Nell'arco di tempo compreso tra il giugno 1972 e il marzo 1974 abbiamo avuto 10.730 milioni di dollari » — deputati di determinate operazioni *swap* si arriva a 8.850 — « e le nostre riserve valutarie, se consideriamo dal punto di vista economico la bilancia dei pagamenti, sono scomparse dal contesto. Quando si sente che la nostra credibilità verso l'estero riposa solo sul sistema delle imprese perchè lo Stato non ha credibilità, bisogna fare in modo che non crolli questa che è l'ultima trincea su cui difendiamo il futuro dell'occupazione e dello

sviluppo del nostro paese. La comunità internazionale attende un'urgente conferma della fiducia che ci ha ancora dimostrato. Comprometteremmo irreversibilmente la nostra credibilità di debitori se dovessimo utilizzare i crediti per continuare a finanziare spese correnti vecchie e nuove », e io dico a finanziare delle opere faraoniche che non portano un contributo minimo all'elevazione del tenore di vita del nostro Mezzogiorno. L'esempio del passato ci deve essere di insegnamento: perchè oggi sono mutate le cose? Perchè probabilmente si è parlato di una inversione di tendenza non comprendendo i fenomeni economici, perchè non vi è stata nessuna inversione di tendenza! Gli ultimi dati destagionalizzati ci hanno indicato ancora una volta il baratro: maggio e giugno 2.000 miliardi di *deficit*, anche se vi sono elementi che ci indicano che in questo mese potremo avere un *deficit* minore.

Ma il Governatore della Banca d'Italia — proprio per chiudere con un'autorevole citazione — in una dichiarazione fatta proprio su un giornale uscito questa mattina ci dice: « La politica della banca forse ha avuto il merito di averle messe in luce », quelle mancanze di cui si parlava prima, « e rese evidenti a tutti; ma che su di esse si sia cominciato ad operare seriamente non mi pare si possa sostenere. Da questo punto di vista la situazione non è affatto migliorata ». È in un giornale di questa mattina, onorevole Ministro! Allora che cosa vogliamo ipotizzare? La possibilità di finanziamento di una legge che deve servire per lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso la possibilità di contrarre dei prestiti esteri, quando i nostri conti con l'estero sono ormai deficitari e occorreranno, nella migliore delle ipotesi, anni per poterli portare ad un livello di equilibrio?

Ecco, onorevoli colleghi, la ragione della nostra sfiducia in questa legge, la ragione del nostro voto contrario; e Dio sa quanto vorremmo che il Mezzogiorno veramente sorgesse dalla sua antica e nuova rovina, dal suo antico e nuovo abbandono per i governi che si sono succeduti, per incapacità o per mancanza di volontà politica realizzatrice. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, alcune rapide e brevi notazioni per motivare il voto favorevole dei senatori repubblicani a questo disegno di legge.

Mi vorrei riallacciare a quello che più volte l'onorevole Ministro ha ripetuto, cioè il limite e il significato di questo disegno di legge che, se è stato un'utile occasione per sviluppare un dibattito politico sulla situazione, sul problema del Mezzogiorno, se è servito a riconfermare l'impegno che il Parlamento e le forze politiche devono porre per risolvere questo problema, e quindi è stato utile in questo senso, è pur sempre una legge di rifinanziamento, anzi di un parziale rifinanziamento a copertura degli interventi che vanno a scadere il 31 dicembre 1975.

È chiaro che parlando della 853 è venuta fuori tutta la problematica collegata a questa legge, problematica viva ed attuale e che è la conseguenza, direi, della stessa impostazione della 853. Molti colleghi che hanno partecipato all'elaborazione di quella legge sanno quali sono le contraddizioni insite in quello strumento e che, evidentemente, nell'operare pratico sono venute fuori, hanno creato ostacoli per alcune cose ed hanno messo a nudo determinate inefficienze.

Ci si può riferire al tipo di impostazione, direi agli organi dell'intervento straordinario così come sono previsti, con le innovazioni contenute nella 853, al tipo dei nuovi e dei vecchi compiti rimasti alla Cassa. E devo dire evidentemente, riconoscendo la validità di un concetto che qui più volte è stato ribadito, che, nonostante il tentativo che fu fatto anche attraverso la 853 di dare carattere aggiuntivo al finanziamento, nella realtà drammatica del Mezzogiorno in verità noi stessi, in maniera contraddittoria, come Parlamento, finiamo per addossare alla Cassa compiti, obiettivi che sono la conseguenza di certe esigenze immediate e drammatiche a cui possiamo sopperire con gli strumenti ordinari. E questo evidentemente rallenta e rende contraddittoria l'attività della Cassa

e il raggiungimento degli obiettivi fissati con la 853.

Fatte queste premesse, vorrei aggiungere alcune brevi notazioni più particolari. Una è questa: la situazione generale di crisi del paese — e in questo siamo perfettamente d'accordo con lei, onorevole Ministro, che ha affermato ciò questa sera nella sua replica — maggiormente si risente nelle zone deboli del paese, nel Mezzogiorno. È anche vero che certi provvedimenti necessari, forse ineluttabili data la situazione di crisi, stante la disparità di partenza della fragile economia del Mezzogiorno, si ripercuotono in maniera ancora più pesante e più negativa sull'economia meridionale, sugli operatori economici del Mezzogiorno.

Ed è su questo, onorevole Ministro, che noi la vorremmo impegnato, nel senso che certi provvedimenti che sono stati annunciati anche ieri dal Ministro del tesoro circa una parziale riapertura del credito con una destinazione per 250 miliardi a favore degli istituti speciali di finanziamento nel Mezzogiorno siano collegati anche a provvedimenti di carattere più ampio, più generale; in altre parole desidereremmo che ci fosse una certa politica selettiva anche nel credito ordinario per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Fra i problemi concreti e particolari ai quali lei ha accennato c'è per esempio quello delle concessioni. Siamo perfettamente d'accordo che non si tratta di dare in appalto, come si è detto, lo Stato. Si tratta di rendere possibilmente più funzionale, più logica e più spedita la realizzazione delle infrastrutture che sono al servizio degli investimenti produttivi.

Vorrei fare un'altra notazione per quanto riguarda il ruolo delle regioni. Sono firmatario con altri colleghi della maggioranza di un ordine del giorno che la impegna, onorevole Ministro, ad un permanente rapporto con le regioni meridionali. E nel ringraziarla dell'accoglimento di quest'ordine del giorno vorremmo dire che siamo sicuri dell'apporto positivo che le regioni meridionali possono dare alla programmazione e all'attività di sviluppo del Mezzogiorno. Ma siamo di opinione diversa da quella dei colleghi comunisti perchè noi non concordiamo nell'in-

tendere le regioni come ricetta per risolvere i problemi del Mezzogiorno. In altre parole, dobbiamo conservare il carattere unitario dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. E lo dico con perfetta convinzione, onorevoli colleghi, come appartenente sia per nascita che per attività politica, alla zone più depresse, più povere del Mezzogiorno. So che se l'intervento straordinario non mantiene questo suo carattere unitario la conseguenza sarà che le zone più povere resteranno tali, anzi diventeranno ancora più povere e si creerà un dualismo anche nel Mezzogiorno. Ed è questo che non vogliamo. Quindi deve esservi un ruolo di promozione, di coordinamento e di stimolo delle regioni. Ma non si tratta certamente di un incentivo alla guerra fra i poveri o alla dispersione dell'intervento straordinario.

Signor Presidente, onorevole Ministro, è con queste notazioni che concludo. Devo peraltro notare che il disegno di legge è stato approvato senza alcun emendamento, senza alcuna modifica, con alcuni voti che sono stati espressi da questa Assemblea, con alcune giuste osservazioni critiche per quanto riguarda la copertura. Ebbene, tutto ciò ha anche il significato di una delega di fiducia alla sua azione, onorevole Ministro, e al suo impegno nel Mezzogiorno.

Devo quindi concludere con l'augurio che questo suo impegno e questa sua attività riescano a realizzare certi obiettivi. È un augurio sincero — lei lo sa — e cordiale. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Variazione al calendario dei lavori in corso

PRESIDENTE. Poichè i disegni di legge nn. 114, 504, 516 e 580, concernenti la delega al Governo sul riordinamento della pubblica amministrazione, sono stati inseriti

nel calendario della prossima settimana e, d'altra parte, sono stati esauriti tutti gli altri argomenti previsti dal calendario della settimana in corso, la seduta antimeridiana di domani non avrà più luogo.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

CIPOLLA, CHIAROMONTE, DEL PACE, ARTIOLI, MARI, ZAVATTINI, GADALETA, MARTINO, D'ANGELOSANTE, FABBRINI.
— Il Senato,

considerata la pesante incidenza delle importazioni agricole alimentari, ed in particolare delle carni bovine e degli altri prodotti dell'allevamento, nella determinazione del deficit commerciale e valutario italiano;

ritenuto che l'eliminazione, o almeno l'attenuazione, di tale squilibrio deve raggiungersi attraverso l'aumento e la valorizzazione della produzione agricola nazionale globalmente considerata, e non attraverso la riduzione indiscriminata di consumi di massa, peraltro ancora lontani dai livelli raggiunti dagli altri Paesi industrializzati;

considerato che la CEE deve oggi affrontare nuove spese, per centinaia di miliardi di lire, per smaltire, a seguito di errori d'impostazione della politica agricola comunitaria e di grosse manovre speculative legate all'inflazione ed alle vicende monetarie, eccedenze di carni bovine e di altri prodotti dell'allevamento e che per far ciò si muove in direzione dell'incentivazione dei consumi interni e dell'esportazione a prezzo ridotto (restituzione) ed a prezzo nullo (aiuti alimentari) di tali eccedenze;

considerato che tali nuove iniziative della CEE comportano ed ancor più comporteranno in futuro oneri valutari aggiuntivi per il nostro Paese, sia attraverso nuovi contributi al FEOGA, sia attraverso tagli alle spese previste nel bilancio comunitario a favore delle nostre produzioni, ed in particolare per

quanto riguarda il grano duro e l'olio d'oliva, continuando così a far pagare al nostro Paese il costo di politiche estranee e perfino contrarie (come per i montanti compensativi) agli interessi dei produttori e dei consumatori italiani;

considerato che la gravità della situazione economica e valutaria in cui versa il nostro Paese richiede un'inversione di tendenza, in modo da utilizzare i fondi del FEOGA a favore dei produttori, dei consumatori e dei Paesi della CEE che si trovano in maggiore difficoltà, come l'Italia,

impegna il Governo:

1) per quanto riguarda la carne bovina, in aggiunta alle misure deliberate dal Consiglio della CEE:

a contrattare la cessione all'AIMA, alle stesse condizioni medie con cui la CEE la esiterebbe sul mercato internazionale, della carne in atto ammassata nei magazzini comunitari, possibilmente per ridurre ancora l'esborso valutario, ottenendo dilazioni nel pagamento;

a far immettere, da parte dell'AIMA, la carne così importata nel nostro mercato (a parte la quota da destinare a speciali categorie di consumatori bisognosi) ad un prezzo tale, e comunque non inferiore al prezzo di riferimento comunitario, da non turbare l'assorbimento della produzione nazionale e da evitare nuove speculazioni degli incettatori importatori;

ad utilizzare la differenza risultante tra il prezzo pagato alla CEE ed il prezzo di cessione sul mercato italiano per contribuire a finanziare, secondo le proposte avanzate dai sindacati e dalle organizzazioni dei produttori, un programma di sviluppo della zootecnia in Italia;

a rinunciare, conformemente alle decisioni della CEE, all'aumento indiscriminato dell'IVA sulla carne bovina, sostituendo ad esso misure differenziate e riduzioni delle aliquote per le altre carni;

2) per quanto riguarda il grano duro e l'olio d'oliva, principali partite attive italiane del bilancio del FEOGA, anche per evita-

re un'ulteriore erosione degli stanziamenti a nostro favore:

a procedere all'immediata liquidazione delle integrazioni arretrate per quanto riguarda le partite inferiori a due milioni di lire;

a proporre modifiche sostanziali ai regolamenti, in modo da garantire ai più piccoli produttori un'integrazione forfettaria dei loro redditi, e ad utilizzare gli stanziamenti del FEOGA per garantire ai consumatori, a prezzo equo e stabile, l'approvvigionamento di tali due fondamentali alimenti di massa, evitando speculazioni e favoritismi alla rendita parassitaria che rendono insostenibile, a lungo andare, la difesa delle integrazioni di prezzo;

3) in considerazione del fatto che si fa sempre più improbabile, a scadenza ragionevole, il riallineamento delle monete comunitarie, a prendere tutte le misure, anche unilaterali, per abolire il pagamento di importi compensativi, sia alle importazioni che alle esportazioni.

(1 - 0045)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario:*

VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il Tribunale amministrativo regionale della Campania è il solo che non sia ancora entrato in funzione dal 1° gennaio 1974, pur disponendo del presidente, degli altri giudici e del personale prescritto, e che il Tribunale stesso sembra essersi riunito solo per decidere sulle domande di sospensiva dei provvedimenti impugnati, l'interpellante chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato e perpetuano tale situazione assolutamente intollerabile.

Sembra che il non funzionamento del Tribunale amministrativo della Campania sia

dipeso e dipenda dall'indisponibilità di idonei e sufficienti locali, ma l'interpellante ritiene che, se questa fosse davvero la causa, essa integrerebbe l'estremo dell'omissione di un dovere d'ufficio da parte dell'autorità competente a provvedere, omissione del tutto ingiustificata in una grande città come Napoli.

L'interpellante non può non far presente che il mancato funzionamento del Tribunale amministrativo della Campania è cagione di fondata inquietudine fra i cittadini di quell'ampia regione — i quali hanno presentato dei ricorsi — e che, perdurando l'attuale situazione, si accredita il sospetto che le autorità amministrative investite dell'obbligo di mettere a disposizione del Tribunale i locali necessari siano cointeressate al protrarsi del suo non funzionamento che, intanto, scoraggia i cittadini a far valere i loro diritti ed a tutelare i loro interessi offesi.

(2 - 0342)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

VALITUTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che nella sentenza della Corte costituzionale numero 225 del 1974, pubblicata negli scorsi giorni, si afferma che l'Avvocatura dello Stato ha presentato una relazione motivata ed analitica del Consiglio superiore delle telecomunicazioni, la quale comproverebbe la limitata disponibilità di canali televisivi, pur nelle presenti condizioni tecniche;

considerato che, viceversa, il parere del suddetto Consiglio è seriamente contestato da liberi studiosi ed esperti che, proprio in questi giorni, hanno pubblicamente espresso il loro motivato dissenso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di rendere di pubblica ragione la suindicata relazione o, quanto meno, di metterla subito a disposizione del Parlamento per le opportune valutazio-

ni, anche in preparazione della discussione sulla legge relativa alla riforma della gestione del monopolio televisivo, auspicata e suggerita dalla sentenza costituzionale n. 225.

(3 - 1250)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il commissario governativo presso la Regione Veneto ha apposto il visto alla legge con cui la Regione stessa disciplina il funzionamento degli organi di controllo, l'interrogante chiede di sapere se risponda a verità:

1) che i Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità, ciascuno per la parte di sua competenza, sollevarono numerose ed ampiamente motivate censure di illegittimità costituzionale nei confronti del citato testo legislativo;

2) che le questioni relative alla legittimità costituzionale della legge di cui sopra non furono sottoposte all'esame del Governo;

3) che, all'insaputa dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro senza portafoglio per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni, abusando della delega ricevuta, comunicò al commissario governativo presso la Regione Veneto che il Consiglio dei ministri non si opponeva all'ulteriore corso della legge, ordinandone il visto.

Ove quanto sopra corrisponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in relazione ad un comportamento ministeriale quanto meno politicamente discutibile e nel quale potrebbero fors'anche ravvisarsi atteggiamenti non leciti sul piano costituzionale.

(3 - 1251)

MANCINI, PIVA, FERRUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo atteggiamento in riferimento alla reiterata richiesta delle compagnie di assicurazione per un aumento dei premi RCA, mediante l'abolizione dello sconto attualmente in vigore.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Ministro ritiene proponibile un qualsiasi aumento del già gravoso premio assicurativo che gli automobilisti versano in ottemperanza alla legge n. 990 del dicembre 1969, regolamentata con decreto del Presidente della Repubblica n. 973 del 24 novembre 1970, tenendo conto dell'enorme crescita del costo fiscale di mantenimento dell'autovettura e dei vantaggi che sono derivati alle compagnie medesime in seguito alla conseguente riduzione del traffico, nonchè del tasso di sinistrosità.

(3 - 1252)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, nell'attuale congiuntura, la Tesoreria dello Stato ha particolare necessità di incamerare la maggiore quantità di liquidità monetaria in tempo ristretto;

considerato che il gettito proveniente dalla vendita dei prodotti petroliferi rappresenta una massa particolarmente considerevole e realizzabile *ad horas*;

rilevato che, dal momento in cui i prodotti in parola vengono esitati dalle raffinerie ed immediatamente pagati dai dettaglianti al momento nel quale lo Stato incassa il corrispettivo dell'aliquota fiscale del relativo prezzo, intercorre un notevole lasso di tempo, peraltro oggetto di accese polemiche negli ultimi tempi,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno e necessario disporre che i dettaglianti di carburanti paghino alle società fornitrici solo il corrispettivo del prezzo dei carburanti medesimi, versando, contestualmente, direttamente a favore dello Stato, l'aliquota fiscale mediante pagamento in conto corrente postale o altra modalità, previa apposita annotazione sul registro di obbligo per l'UTIF.

(4 - 3446)

CORRAO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la RAI-TV non ha provveduto all'inizio della costruzione della nuova sede RAI di Palermo, per la quale furono a suo tempo acquistati i lotti di terreno sui quali gravano oggi pesanti oneri fiscali, e quali interventi il Ministro intende effettuare perchè siano immediatamente rimosse le eventuali difficoltà.

(4 - 3447)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero ad emanare disposizioni alle dipendenti Prefetture circa l'interpretazione del concetto di « deportato civile » in netto contrasto con quanto affermato più volte dal Consiglio di Stato e consacrato in decreti di accoglimento di ricorsi straordinari.

È capitato, infatti, che in qualche provincia il riconoscimento di deportato civile, già concesso, è stato successivamente revocato con la convalida del Ministero, che ha rigettato il ricorso gerarchico, mentre, in un secondo tempo, a seguito di ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, su parere del Consiglio di Stato (vedi Adunanza generale del 12 maggio 1966 - ricorso De Luca Ennio), è stata annullata la revoca della Prefettura.

Il Consiglio di Stato, infatti, ha affermato che « è da considerarsi "deportato" il cittadino italiano rastrellato dalle truppe germaniche di occupazione e trasferito coattivamente in altra località ed ivi trattenuto contro la sua volontà ».

Nonostante tale esplicita interpretazione, il Ministero ebbe a chiarire, con propria circolare, che il trasferimento coattivo doveva essere interpretato come conseguenza di rappresaglie delle truppe germaniche ad atti ostili posti in essere da civili.

L'interpretazione del Ministero non può non considerarsi contraddittoria ed arbitraria e non suffragata da elementi obiettivi se si tiene presente che lo stesso Ministero, in occasione del precitato ricorso, ne propose l'accoglimento al Presidente della Repubblica, così come non può non ravvisarsi

l'arbitrarietà del concetto di azione di rappresaglia richiesta dal Ministero per il riconoscimento di deportazione non prevista dal Consiglio di Stato. Oltre a ciò, in qualsiasi azione di rastrellamento ed allontanamento coattivo di cittadini non può non essere implicito il concetto di rappresaglia.

L'erroneità della tesi ministeriale trova ancora conferma nell'Adunanza generale del Consiglio di Stato del 4 dicembre 1969, ove, fra l'altro, è detto: « Questa Adunanza generale ritiene che il concetto di deportato civile adottato dalla decisione ministeriale impugnata a giustificazione dell'annullamento prefettizio confermato è erroneo sia nel punto in cui si assume come elemento essenziale della fattispecie che il rastrellamento sia motivato da rappresaglie per il compimento di atti ostili alle truppe germaniche, sia per il punto in cui si postula che il deportato, una volta trasportato in località lontana dal luogo di origine, vi sia non soltanto trattenuto contro la volontà, ma fisicamente privato della libertà personale con misure materiali dirette ad impedire la fuga ».

Quanto sopra premesso, tenuto presente che la provincia di Latina, come altre provincie, è stata, durante l'ultima guerra, sottoposta al doloroso e massiccio fenomeno della deportazione, con la conseguente necessità, per coloro che ne furono oggetto, di ottenere il riconoscimento giuridico ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27, ed allo scopo di evitare criteri di discriminazione, per cui la qualifica è stata fino ad oggi riconosciuta solo a coloro che hanno presentato ricorso, dopo il diniego prefettizio, al Capo dello Stato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario che vengano riesaminate le circolari ministeriali n. 4400/L/1 del 25 ottobre 1967 e n. 2785/X.1 dell'8 giugno 1972, al fine di aggiornarle alla luce dei pareri emanati dal Consiglio di Stato e dei conseguenziali decreti del Presidente della Repubblica, onde garantire ai cittadini un atteggiamento univoco ed immune da disparità di trattamento.

(4 - 3448)

MARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Premesso:

che l'entrata in funzione dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua del fiume Fortore, con la conseguente maggiore possibilità di erogazione di acqua potabile a favore di una parte della popolazione della provincia di Foggia, non può portare il sia pur minimo giovamento alle popolazioni dei comuni di Torremaggiore, San Paolo Civitate, Serracapriola e Chieuti;

che il motivo è da ricercarsi essenzialmente nella particolare situazione di inadeguatezza degli impianti idrici esistenti nella zona (serbatoi, pompe, tubazioni), che non possono sopportare ulteriori carichi poiché già dimostratisi inidonei a far fronte alle attuali limitatissime erogazioni,

si chiede di sapere quali appropriati, efficaci ed urgentissimi provvedimenti si vogliono attuare per eliminare le cause che, anche con l'utilizzazione per uso potabile delle acque del Fortore, non permettono un più largo approvvigionamento d'acqua alle popolazioni di Torremaggiore, San Paolo Civitate, Serracapriola e Chieuti, per la rimozione delle quali è richiesto in particolare l'adeguato potenziamento dell'impianto di sollevamento e della condotta ascendente che collega i serbatoi di arrivo con il serbatoio di distribuzione di Pagliaravecchia.

(4 - 3449)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga ormai urgente intervenire, in modo fermo e drastico, a livello nazionale e di MEC:

a) perchè la speculazione in campo zootecnico, soprattutto sulle carni bovine, praticata in larga scala da parte di importatori nazionali e di esportatori stranieri, venga stroncata con tempestività e decisione;

b) perchè il mercato italiano dei bovini, da lungo tempo trascurato, sia adeguatamente attivato ed i prezzi delle carni e del latte siano adeguati ai costi sempre crescenti di allevamento del bestiame (negli ultimi due anni i costi sono aumentati di circa il 50 per cento ed i prezzi alla produzione si sono ridotti del 30 per cento, con la conseguenza che

il reddito dei lavoratori della terra, di fronte al generale aumento del costo della vita, ha subito una decurtazione estremamente grave);

c) perchè, in corrispondenza a quanto avvenuto in tutti i Paesi occidentali, si elimini l'anacronismo che solo in Italia i prezzi alla produzione di fondamentali prodotti, come la carne ed il latte, sono stati ridotti e mortificati, facendo pagare all'agricoltura, con assurdi prezzi antieconomici, il costo prevalente dell'inflazione;

d) perchè siano eliminate le sperequazioni di prezzo dei prodotti zootecnici nelle varie nazioni del MEC, dove si è giunti all'assurdo di premiare, per di più a carico del FEOGA, le importazioni con aliquote compensative, che hanno raggiunto anche il 40 per cento dei prezzi, con la conseguenza di vistosi incentivi alle importazioni e, quindi, di un aumento rilevante del disavanzo della bilancia agricola alimentare;

e) perchè sia data immediata possibilità di conferimento delle carni bovine all'AIMA, da parte degli allevatori del nostro Paese, assicurando continuità di finanziamento e garantendo l'utilizzazione di magazzini frigoriferi adeguati;

f) perchè, al fine di realizzare il passaggio diretto dal produttore al consumatore, le centrali del latte siano affidate, ovunque possibile, alla gestione di cooperative lattierocasearie, con i necessari controlli pubblici a fini igienico-sanitari e della determinazione dei prezzi.

L'interrogante rileva che è urgente restituire fiducia ai lavoratori della terra perchè, in generale, la vita nelle campagne è diventata precaria e le aziende zootecniche stanno chiudendo le stalle o riducendo il numero dei capi allevati, con conseguenze che non tarderanno a manifestarsi come molto gravi sulla bilancia dei pagamenti o — quello che forse è peggio — subordinando all'imprevedibile andamento del mercato mondiale anche il rifornimento di alimenti indispensabili di cui in nessun momento un popolo deve trovarsi sprovvisto.

(4 - 3450)

BLOISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali provvedimenti ha disposto ed intende disporre in seguito all'attentato fascista perpetrato a Cotronei, subito dopo la conclusione di un comizio tenuto dal sindaco di Crotona, rimasto illeso per fortuito caso;

se non ritiene di dover allargare ed intensificare le indagini a tutta la zona del crotonese, dove sono stati segnalati e denunciati una serie di attentati di non trascurabile entità;

se non ritiene di disporre una maggiore vigilanza a Reggio Calabria, da tempo punto di partenza e sede privilegiata della strategia del terrorismo fascista, che ha avuto le sue più recenti manifestazioni in gravissimi crimini, quale quello di Brescia.

(4 - 3451)

MONTINI, DAL FALCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere se non si intenda, in via eccezionale ed in attesa di una necessaria ed urgente normalizzazione della situazione, provvedere intanto, ove possibile, con personale militare convenientemente selezionato, all'integrazione del personale di custodia di musei, pinacoteche, eccetera, già chiusi o per i quali è prevista a breve termine la chiusura in rapporto appunto alla carenza di personale, e ciò in considerazione del danno gravissimo ed irrimediabile che deriva al Paese dalle reazioni a tali chiusure, soprattutto da parte dei turisti stranieri.

(4 - 3452)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito alla grave crisi che travaglia la Biennale di Venezia e che, per il secondo anno, rende praticamente irrealizzabile ogni tipo di manifestazione artistica, con grave danno non soltanto del prestigio della rassegna, ma anche del turismo veneziano, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per porre fine alle lotte tra i partiti che,

contendendosi con metodi indegni i posti di potere, hanno irrimediabilmente compromesso lo svolgimento delle mostre.

L'interrogante chiede, altresì, se il Presidente del Consiglio dei ministri è a conoscenza delle perplessità del mondo culturale per il modo con cui sono stati prescelti i responsabili di ogni sezione e se condivide la designazione di un teatrante anche a responsabile della sezione musica: decisione, questa, che ha provocato le dimissioni del maestro Massimo Bogianckino e la vibrata protesta del maestro Goffredo Petrassi, il quale ha parlato di « musica umiliata ».

Tutto quanto sta accadendo alla Biennale allarma seriamente la cittadinanza veneziana, la quale è costretta a constatare come le spartizioni politiche delle cariche prescindano dalla capacità. Pur di garantirsi nuovi centri di potere in un settore così delicato come quello della cultura, i partiti della maggioranza hanno optato per un'operazione di sottogoverno, con quei metodi che sono ormai divenuti regola nel nostro Paese. A rimetterci, questa volta, è un'intera città che amaramente deve registrare il tramonto di una gloriosa istituzione come la Biennale.
(4 - 3453)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le interrogazioni n. 3-1246, dei senatori Veronesi e Bonazzi, n. 3-1247, dei senatori Papa ed altri, e n. 3-1248, dei senatori Scarpino ed altri, saranno svolte presso la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Ordine del giorno per le sedute di martedì 23 luglio 1974

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 luglio in due sedute pub-

bliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 (1503).

2. Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74 e 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana (1707) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici (1710).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 1, 3, 6 e 28 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, recante modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249, sul riordinamento della pubblica Amministrazione (114).

FILETTI. — Modifiche ed integrazioni all'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernenti il riconoscimento di servizi non di ruolo dei dipendenti statali (504).

BARTOLOMEI ed altri. — Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti (516).

TANGA. — Valutazione dei servizi ai fini del computo dell'anzianità richiesta per l'ammissione agli scrutini di promozione degli impiegati civili dello Stato (580).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari